

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 5 NOVEMBRE 2025

Il Demo Day su AI ha fatto tappa a Salerno

Presentati i migliori casi aziendali per diffondere le opportunità di utilizzo delle nuove tecnologie

Ha fatto tappa a Salerno, il terzo Demo Day del Cluster Lucano Automotive Fabbrica Intelligente, realizzato nell'ambito del progetto Edih Heritage Smart Lab (Hsl) finanziato dalla Commissione Europea e dal Mimit, con la finalità di promuovere la transizione digitale e presentare nuove tecnologie. L'evento, in collaborazione con Confindustria Salerno, ha messo al centro il tema dell'intelligenza artificiale, con un approfondimento sull'impatto, l'uso e le applicazioni all'interno delle PMI. Nel corso del seminario sono stati presentati case history di utilizzo concreto dell'IA nei processi aziendali. I lavori sono stati aperti da

Edoardo Gisolfi, vicepresidente di Confindustria Salerno con delega a Transizione digitale e innovazione tecnologica e componente del Consiglio Generale di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici. Sono seguiti gli interventi introduttivi di **Marco Gambardella**, presidente del Comitato Piccola Industria Confindustria Salerno e di **Antonio Braia**, presidente del Cluster Lucano Automotive Fabbrica Intelligente Ets. "Negli ultimi anni - ha dichiarato Gisolfi - stiamo vivendo una trasformazione tecnologica che non ha precedenti per rapidità, portata e impatto sociale. L'intelligenza artificiale (IA), in particolare,

rappresenta una delle innovazioni più radicali e pervasive che sta trasformando profondamente il tessuto delle società contemporanee e il futuro". "L'intelligenza artificiale - ha aggiunto Gambardella - costituisce una nuova e fondamentale leva strategica per le imprese e soprattutto per le piccole e medie realtà. L'AI influirà in maniera determinante sulla capacità delle imprese di innovare, di trasformare dati in informazioni utili, di rivedere processi produttivi e organizzativi per restare competitive nel contesto mondiale in rapida evoluzione". Il presidente Antonio Braia ha messo in evidenza l'importante lavo-

ro che il Cluster sta portando avanti sui territori "al fine di accompagnare le aziende in un percorso di innovazione sostenibile e condivisa, favorendo la collaborazione tra imprese, centri di ricerca e istituzioni e lo scambio di buone prassi anche tra territori limitrofi". I case history sono stati presentati da Mario Vento, professore ordinario del dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, Elettrica e Matematica applicata - Diem dell'Università degli Studi di Salerno, **Vincenzo Galdi**, presidente consorzio Train e professore del dipartimento di Ingegneria Industriale - Diin Università degli Studi di Salerno, **Alessandro**



L'incontro svoltosi a Salerno

Favalli, project manager del Centro di Competenza Made 4.0, **Domenico Soriano**, Cto di Mare Group Spa, **Antonio Palumbo**, sales manager Tim e **Carlo Mancuso**, Ceo IT Svl Srl. Presentato anche il mini

corso di formazione "AI per office automation nelle Pmi" a cura di **Giovanni Pergola**, Ceo Infosfera e Vicepresidente Cnct di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici.

LO SCALO MARITTIMO » RESTYLING

Porto, 44 milioni di euro dal Mit

I fondi dovranno essere utilizzati sia per l'adeguamento di moli e banchine che per il dragaggio dei fondali



Una veduta del Porto commerciale di Salerno

se Line, Oceania Cruises e Regent Seven Seas Cruises) e di una flotta di oltre trenta navi. La maggior "fetta" dei finanziamenti, tuttavia, è destinata al dragaggio e al restyling del molo di Ponente: in questo caso sul piatto della bilancia ci sono 24 milioni e 700 mila euro, per l'adeguamento strutturale e l'escavo dei fondali del porto commerciale. Anche in questo caso la posta in gioco è piuttosto alta, perché adeguare i fondali significa consentire

l'ingresso di navi di dimensioni maggiori, come portacontainer ancora più grandi, che richiedono fondali più profondi. "Questo tipo di lavori permetterà allo scalo di rimanere competitivo sulla scena internazionale, integrandosi nella rete europea dei trasporti. Si tratta di investimenti concreti che il Governo Meloni ha saputo recuperare e indirizzare verso opere strategiche e immediatamente cantierabili". Lo ha dichiarato il sottosegretario al

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il senatore Antonio Iannone, commissario regionale del Partito in Campania. Per il porto di Napoli, sono previsti 4 milioni di euro per il completamento della cassa di colmata e il dragaggio dei fondali della Darsena di Levante e 13 milioni e 120 mila euro per il rafforzamento e la messa in sicurezza della diga foranea Duca d'Aosta.

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITTÀ DEI DISAGI

Stazione metro all'Arbostella Il degrado non trova soluzioni



L'acqua piovana all'interno della stazione metro all'Arbostella

Ennesimi disagi per i cittadini ed i turisti che a Salerno fruiscono della stazione della metro all'Arbostella. Quando piove, come registratosi nei giorni scorsi, gocciola molta acqua dal tetto. Poi l'allarme che suona continuamente perché forse avvisa del pericolo di allagamento. Ma non solo, la struttura presenta di-

versi nei. Un esempio? I sedili sono arrugginiti e ne manca qualcuno. A volte il display non funziona, scoperte le basi delle colonne della copertura dove passano anche fili. Una situazione che impone immediati rimedi e che comunque cozza con l'immagine di Salerno città turistica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Banchine e moli potenziati allungamento del Manfredi e dragaggio: rinasce il porto

Ieri l'annuncio del vice ministro Rixi in arrivo 44 milioni di risorse del Pnrr

L'INVESTIMENTO

Nico Casale

Una spinta ulteriore per efficientare il porto di Salerno grazie a nuove risorse - oltre 44 milioni di euro - frutto della rimodulazione delle risorse del Pnrr destinate all'Autorità di Sistema portuale del mar Tirreno centrale. Gran parte dei fondi complessivi - 61,29 milioni di euro in totale, destinati ai porti di Napoli e Salerno - sarà impiegata nello scalo portuale salernitano. Ad annunciarlo è il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, il deputato Edoardo Rixi, che ieri è stato sia a Napoli che nel Salernitano.

GLI INTERVENTI

Sono tre i principali interventi per lo scalo portuale salernitano per i quali saranno impiegate le nuove risorse rese disponibili. Previsto un adeguamento di moli e banchine. Vengono impiegati 13,8 milioni per il consolidamento strutturale e funzionale. Poi, il prolungamento del molo Manfredi: 5,67 milioni per l'ampliamento della struttura destinata al traffico crocieristico. A seguire, ci sono il dragaggio e l'adeguamento del molo di Ponente: 24,7 milioni di euro per l'adeguamento strutturale e dei fondali del porto commerciale. Insomma un restyling profondo e determinante per un porto che continua a macinare record e che si scontra, inevitabilmente, con una costante necessità legata al rinnovamento infrastrutturale e all'innovazione. Nello scalo, infatti, convivono vocazione commerciale e turistica, motivo per il quale i nuovi investimenti rappresentano linfa vitale per un ulteriore sviluppo di traffici merci e passeggeri.

LE VOCI

«Grazie alla rimodulazione delle risorse del Pnrr - spiega Rixi - arrivano oltre 60 milioni di euro, nuove risorse per gli interventi nei porti di Napoli e Salerno. I fondi, destinati all'Autorità di Sistema portuale del mar Tirreno centrale, permetteranno di completare opere strategiche per la sicurezza, la competitività e l'efficienza del sistema logistico del Mezzogiorno». «Si tratta di un'operazione - sottolinea il viceministro - che valorizza ogni euro disponibile, destinandolo a progetti concreti e cantierabili. I porti del Tirreno centrale potranno così contare su infrastrutture più moderne e sicure, a beneficio di tutto il sistema produttivo nazionale». Guardando nel complesso agli interventi Rixi evidenzia che, «con questa rimodulazione, rendiamo più efficace l'utilizzo delle risorse europee e acceleriamo la realizzazione di opere strategiche per la crescita dei nostri porti. È un passo concreto verso un sistema logistico nazionale più competitivo e sostenibile». Il sottosegretario al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il senatore Antonio Iannone, plaude all'iniziativa rimarcando che «si tratta di investimenti concreti che il Governo Meloni ha saputo recuperare e indirizzare verso opere strategiche e immediatamente cantierabili». «I porti di Napoli e Salerno - aggiunge Iannone, che è anche commissario di Fratelli d'Italia in Campania - sono infrastrutture centrali per la logistica del Sud e per il futuro economico dell'Italia. Questi interventi, dal dragaggio dei fondali al consolidamento delle banchine, fino al potenziamento delle aree crocieristiche, renderanno il sistema portuale campano più moderno, sicuro ed efficiente». «Un risultato concreto che premia la visione di Fratelli d'Italia e la determinazione del Governo Meloni nel fare del Mezzogiorno un protagonista della crescita nazionale», conclude. Per il deputato e coordinatore della Lega in Campania, Gianpiero Zinzi, questi fondi rendono «certa una crescita già innescata grazie agli investimenti preziosi che questo Governo sta portando avanti nella nostra regione e in tutto il Mezzogiorno. Risorse che l'Autorità di Sistema portuale del mar Tirreno centrale potrà gestire per completare i progetti già avviati e mettersi subito al lavoro sulla programmazione di cantieri essenziali per valorizzare al meglio le nostre infrastrutture portuali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Il primo cittadino di Mercato San Severino a Castel San Giorgio per sostenere Fratelli d'Italia e il candidato Gioiella

Sindaco Somma pronto ad aderire a FdI

di Erika Noschese

Il sindaco di Mercato San Severino, Antonio Somma, è pronto a ufficializzare la sua adesione a Fratelli d'Italia. A riportare il primo cittadino al centro dell'attenzione è una locandina che annuncia un evento elettorale. Infatti, il candidato al Consiglio regionale della Campania in quota FdI, Aniello Gioiella, venerdì 7 novembre inaugurerà il suo comitato elettorale a Castel San Giorgio. Tra i presenti figurano il vicesindaco di Roccapiemonte e candidato consigliere Giuseppe Fabbriatore, l'europarlamentare Alberico Gambino e il Sottosegretario al MIT. A questi nomi di rilievo si aggiunge quello di Somma, indicato proprio come sindaco di Mercato San Severino. Una presenza che può certamente essere motivata dalla vicinanza territoriale, ma che al tempo stesso rappresenta un chiaro segnale di sostegno del primo cittadino a Fratelli d'Italia e al consigliere Gioiella. Proprio nel pieno della



Operazione dei Falchi della Questura di Salerno

fase di definizione delle candidature al Consiglio regionale, i vertici provinciali del partito avevano avvicinato Somma, che inizialmente avrebbe dato il suo assenso, partecipando a diversi eventi, sia pubblici che privati, salvo poi fare un passo indietro.

Successivamente il silenzio, il tentativo di smentire l'adesione, e oggi un nuovo riavvicinamento. L'adesione di Antonio Somma al partito potrebbe essere ufficializzata proprio nel corso dell'incontro in programma venerdì sera a Castel San Giorgio.

Oliva, candidata al consiglio regionale con il M5S

“Con Fico la Campania sarà apripista, salario minimo negli appalti regionali”

“La Campania ha bisogno di una svolta concreta sul fronte del lavoro: dignità, sicurezza e retribuzioni giuste devono diventare un diritto per tutti. Per questo proponiamo l'introduzione del salario minimo negli appalti pubblici regionali, fissato a non meno di 9 euro l'ora.” Lo dichiara Margherita Oliva, candidata del Movimento 5 Stelle al Consiglio regionale della Campania. “Non partiamo da zero – sottolinea Oliva –. Nel Consiglio comunale di San Marzano sul Sarno ho già presentato una mozione a favore dell'introduzione del salario minimo nel territorio comunale, approvata all'unanimità. È una dimostrazione concreta che quando si vuole tutelare davvero lavoratori e famiglie, si può fare. Ora vogliamo portare questo modello in Regione”. La proposta del M5S prevede l'obbligo di garantire una retribuzione minima inderogabile in tutte le gare basate sull'offerta economicamente più vantaggiosa. “Una scelta di giustizia sociale e anche di qualità dei servizi pubblici, perché un territorio cresce solo quando chi lavora è messo nelle condizioni di vivere dignitosamente”, aggiunge Oliva. “Oggi milioni di italiani guadagnano meno di 800 euro al mese, soprattutto giovani e donne. Mentre il Governo Meloni continua a dire no al salario minimo, noi vogliamo che la Campania diventi la regione dei diritti e dell'equità. Con Roberto Fico Presidente porteremo avanti questa battaglia e daremo un segnale chiaro: il lavoro non può essere sottopagato, mai”.

Il gruppo M5S di Battipaglia ha incontrato i candidati Cammarano e Molinaro

“Sanità e ambiente le battaglie da portare avanti”

Il gruppo territoriale di Battipaglia ha incontrato i candidati regionali del Movimento 5 Stelle Michele Cammarano, consigliere regionale uscente, e Iolanda Molinaro, assessora del Comune di Vallo della Lucania, in un incontro pubblico dedicato a due temi centrali: il rilancio dell'ospedale cittadino e il contrasto all'inquinamento ambientale nella Piana del Sele. Nel corso dell'iniziativa sono emerse le criticità che da anni interessano l'ospedale “Santa Maria della Speranza”, un presidio fondamentale per un'ampia utenza del territorio ma ancora segnato da carenze di personale, infrastrutture e servizi. È stata ribadita la necessità di un piano straordinario per rafforzare il nosocomio, garantendo nuove unità operative, tecnologie adeguate e il pieno funzionamento dei reparti. Ampio spazio è stato dedicato anche all'emergenza ambientale che investe Battipaglia e i comuni limitrofi. Si è sottolineata l'urgenza di intensificare i controlli su aria ed emissioni, attivare strumenti di monitoraggio continuo e promuovere interventi strutturali di bonifica e prevenzione, tutelando la salute pubblica e un'area che rappresenta un'eccellenza nazionale nella produzione agricola. A margine dell'incontro, la referente territoriale Carmela Bufano ha



dichiarato: “Battipaglia non può continuare a essere dimenticata. I cittadini chiedono una sanità dignitosa e un territorio salubre. Con questo incontro abbiamo voluto parlare con chiarezza e responsabilità: serve un ospedale forte, funzionante, moderno, e serve una lotta seria all'inquinamento, non più interventi tampone. Il Movimento 5 Stelle di Battipaglia sarà vigile, presente e protagonista nel pretendere risposte concrete per la nostra città e per l'intera Piana del Sele”. Il consigliere regionale Michele Cammarano ha aggiunto: “In questi anni ho toccato con mano le criticità dell'ospedale di Battipaglia e non permetteremo che venga ulteriormente penalizzato. Ci impegniamo a riportare investimenti, personale qualificato e specializzazioni strategiche. Allo stesso modo, la questione ambientale è diventata un'emergenza so-

ciale: monitoraggio, bonifiche e trasparenza saranno priorità della nostra azione in Regione. Battipaglia merita risposte, non promesse”. Infine, Iolanda Molinaro ha evidenziato: “Non esiste futuro senza tutela della salute e senza protezione dell'ambiente. L'esperienza maturata nel mio territorio fa mettere al servizio della Piana del Sele, perché qui ci sono risorse straordinarie e un potenziale enorme che va difeso e valorizzato. Continueremo a dare voce ai cittadini e a costruire una Campania che investe sul benessere delle persone e sulla qualità della vita”. “Continueremo nelle prossime settimane incontri tematici e momenti di confronto pubblico con esperti e cittadini, per definire e condividere proposte operative da portare in Regione” conclude Bufano.

A Salerno l'ampliamento del Molo Masucci

Porti, Rixi: “Da Pnrr oltre 60 milioni in più per Napoli e Salerno”

“Grazie alla rimodulazione delle risorse del PNRR arrivano oltre 60 milioni di euro, nuove risorse per gli interventi nei porti di Napoli e Salerno. I fondi, destinati all'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale, permetteranno di completare opere strategiche per la sicurezza, la competitività e l'efficienza del sistema logistico del Mezzogiorno. Si tratta di un'operazione che valorizza ogni euro disponibile, destinandolo a progetti concreti e cantierabili. I porti del Tirreno centrale potranno così contare su infrastrutture più moderne e sicure, a beneficio di tutto il sistema produttivo nazionale”. A dirlo il deputato e viceministro al Mit Edoardo Rixi che ha partecipato a un incontro istituzionale con i vertici dell'Autorità portuale del Mar Tirreno Centrale a Napoli. Il viceministro, a margine della visita istituzionale a Napoli, ha chiarito che le nuove risorse, pari a 61,29 milioni di euro, saranno impiegate per cinque principali interventi: Napoli – Darsena di Levante (Vigliena): 4 milioni per il completamento della cassa di colmata e il dragaggio dei fondali; Salerno – Adeguamento moli e banchine: 13,8 milioni per il consolidamento strutturale e funzionale; Salerno – Prolungamento Molo Manfredi: 5,67 milioni per l'ampliamento della struttura destinata al traffico crocieristico; Napoli – Diga foranea Duca d'Aosta: 13,12 milioni per il rafforzamento e la messa in sicurezza della diga; Salerno – Dragaggio e adeguamento del Molo di Ponente: 24,7 milioni per l'adeguamento strutturale e dei fondali del porto commerciale. “Con questa rimodulazione rendiamo più efficace l'utilizzo delle risorse europee e acceleriamo la realizzazione di opere strategiche per la crescita dei nostri porti. È un passo concreto verso un sistema logistico nazionale più competitivo e sostenibile”, ha poi aggiunto il deputato.

Le reazioni. “Le risorse aggiuntive del PNRR destinate ai porti di Napoli e Salerno ammontano a 61,29 milioni di euro. Si tratta di investimenti concreti che il Governo Meloni ha saputo recuperare e indirizzare verso opere strategiche e immediatamente cantierabili”. Lo dichiara il sottosegretario al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il senatore Antonio Iannone, commissario regionale del Partito in Campania. “I porti di Napoli e Salerno sono infrastrutture centrali per la logistica del Sud e per il futuro economico dell'Italia. Questi interventi – dal dragaggio dei fondali al consolidamento delle banchine, fino al potenziamento delle aree crocieristiche – renderanno il sistema portuale campano più moderno, sicuro ed efficiente. Un risultato concreto che premia la visione di Fratelli d'Italia e la determinazione del Governo Meloni nel fare del Mezzogiorno un protagonista della crescita nazionale” conclude Iannone.

Aeroporti italiani, Volpe entra in Consiglio

BELLIZZI

Il sindaco **Domenico Volpe** entra nel consiglio nazionale dei Comuni Aeroportuali Italiani. Un nuovo e importante incarico per Volpe che affiancherà il presidente **Alessandro Colletta**, primo cittadino di Orio al Serio, all'interno dell'esecutivo dell'associazione che riunisce i comuni italiani sede di scali aeroportuali.

«Questa elezione - ha commentato il sindaco di Bellizzi - rappresenta un riconoscimento per l'ultimo nato tra i comuni aeroportuali d'Italia, quello di Salerno Costa d'Amalfi e Cilento. L'associa-

zione lavora da anni per la tutela e la valorizzazione dei territori che ospitano infrastrutture aeroportuali. Per noi si tratta di un atto che responsabilizza l'intero comprensorio».

Volpe sottolinea l'importanza del confronto con Gesac, la holding che gestisce gli aeroporti di Napoli e Salerno: «Misurarsi con una realtà così importante dà ulteriore valore al nostro aeroporto e ne rafforza la prospettiva di crescita. Contribuirò ai processi di innovazione e sviluppo». L'elezione del nuovo consiglio si è svolta nella sala consiliare del Comune

di Fiumicino. Il direttivo è composto da: **Mario Baccini**, sindaco di Fiumicino (vicepresidente vicario); **Vera Abbate**, sindaca di Cinisi; **Maria Laura Orrù**, sindaca di Elmas; **Domenico Volpe**, sindaco di Bellizzi; **Sarah Foti**, sindaca di Ferno; **Stefano Cecchi**, sindaco di Marino; **Ivano Durigon**, sindaco di Quinto di Treviso; **Alfredo Enrico De Maria**, sindaco di San Francesco al Campo; **Michelangelo Picat Re**, sindaco di San Maurizio Canavese; **Fabrizio Bertolaso**, sindaco di Sommacampagna.

Piero Vistocco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mattone costa caro a Salerno Divina top, Cilento a due velocità

IL COMUNE CAPOLUOGO CON I PREZZI PIÙ ALTI (ANCHE DI NAPOLI) NELLA COMPRAVENDITA DI IMMOBILI SECONDO «FIAIP MONITORA 2025»

IL FOCUS

Antonio Vuolo

Salerno è il capoluogo di provincia con i prezzi più alti per la compravendita di immobili, Napoli per la locazione breve. Le isole e le costiere Sorrentina e Amalfitana sono le località turistiche più richieste. Calano, invece, notevolmente i prezzi nel Cilento. È quanto emerge dall'Osservatorio immobiliare turistico della Regione Campania «Fiaip Monitora 2025 Turismo Campania», curato dalla Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionali e presentato nei giorni scorsi presso l'ex tabacchificio Next, in occasione della 27esima edizione della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico. Dal rapporto - racchiude i costi, a metro quadro, per la compravendita di immobili nonché i costi per la loro locazione nei capoluoghi di provincia della Campania e in 106 tra i Comuni delle cinque province della regione più interessati dai flussi turistici - emerge che Salerno è il capoluogo di provincia con i prezzi più alti per la compravendita di immobili nuovi o ristrutturati.

LE CIFRE

Per un appartamento nuovo o ristrutturato si può arrivare a spendere dai 5mila ai 7mila euro a metro quadro. Per la stessa tipologia di abitazione, a Napoli, per esempio, il costo oscilla dai 4100 ai 6mila euro a metro quadro.

L'ANALISI

La classifica si inverte però quando si parla di locazioni brevi con Salerno più economica visto che in alta stagione i prezzi variano da 650 a 1500 euro (una settimana per 4 posti). Più contenuti i costi negli altri capoluoghi di provincia. «In particolare, il trend positivo in Campania riguarda il settore extra alberghiero, con stabilità delle compravendite di seconde case e crescita delle locazioni brevi, grazie a una combinazione di attrattive naturali, culturali e gastronomiche, supportate da investimenti strategici fra pubblico e privato e da una crescente attenzione alla sostenibilità e all'autenticità delle esperienze offerte» commenta Alessandro Petraglia, delegato Fiaip della Regione Campania a Turismo, Hospitality e Investimenti immobiliari.

ALTI E BASSI

Tra le località turistiche, restando nel Salernitano, Amalfi e Positano, in Costiera Amalfitana, sono le più costose. Per la compravendita di un immobile ristrutturato occorrono dai 10mila ai 12mila euro a metro quadro. Diminuiscono, invece, i prezzi nel Cilento: se a Paestum per la compravendita di un immobile nuovo o ristrutturato il costo va da 2mila a 3mila euro a metro quadro, a Pollica sale dai 3mila ai 3500. Se si parla di locazioni brevi (il paramento è sempre quello di una settimana per 4 posti) in alta stagione, le due località a sud di Salerno sono però nella classifica delle più "care".

IL COMMENTO

«Continueremo a rafforzare le interlocuzioni istituzionali per supportare le locazioni brevi a oggi leva strategica per l'economia nazionale. Particolare attenzione sarà rivolta alla valorizzazione degli investimenti immobiliari, con utilizzo di bandi e favorendo l'interesse di fondi e operatori internazionali nei confronti delle opportunità offerte dal mercato italiano, a una visione che guarda ai mercati emergenti, alla destagionalizzazione dei flussi turistici e a modelli di sviluppo sostenibile» il commento della vice presidente nazionale di Fiaip con delega a Turismo, Hospitality e Investimenti immobiliari, Giuliana Taranto.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 5 Novembre 2025

Jannotti Pecci: «Sì al confronto con i candidati alla Regione»

«Le prossime elezioni regionali cadono in un momento di particolare rilevanza per il futuro della Campania e del Mezzogiorno. Le imprese, che rappresentano il motore della crescita e dell'occupazione, devono poter contare su strategie di sviluppo chiare, condivise e concretamente attuabili. Insieme a Confindustria Campania riteniamo quindi fondamentale avviare un momento di confronto pubblico tra i principali candidati alla presidenza della Regione». È quanto afferma Costanzo Jannotti Pecci, presidente dell'Unione Industriali Napoli. «Sarà un'occasione — spiega — per approfondire le rispettive visioni e priorità in materia di politica industriale, infrastrutture, innovazione e lavoro, e per verificare la coerenza dei programmi con le reali esigenze del tessuto produttivo. Nei prossimi giorni contiamo di poterci confrontare con i protagonisti delle prossime consultazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regionali, scontro sul nuovo scalo che potrebbe sorgere in provincia di Caserta. Gelo di Gesac e del Comune di Napoli

di ALESSIO GEMMA

Roberto Fico apre all'uso dell'aeroporto di Grazzanise «per la logistica» delle imprese. Edmondo Cirielli si è già spinto oltre rilanciando lo scalo casertano per «alleggerire Capodichino» e ipotizzando un «sistema a tre aeroporti con Salerno, Napoli e Grazzanise». La campagna elettorale si combatte anche nei cieli campani. E la battaglia tra centrosinistra e centrodestra si misura sul destino dei tre aeroporti. Ieri Fico, il candidato del centrosinistra, strappa applausi in un incontro col sindacato Cisl quando cita Grazzanise: «Potremmo iniziare a lavorare su Grazzanise che potrebbe diventare una grandissimo aeroporto di logistica, di aiuto alle imprese, per farne crescere il fatturato e quindi far crescere il lavoro».

Il 28 ottobre, lo sfidante del centrodestra Cirielli aveva parlato di «rimettere al centro dello sviluppo della Campania l'aeroporto di Grazzanise». Dopo aver ricordato che il governo Meloni ha inserito lo scalo «nel piano aeroportuale nazionale», per il doppio uso «civile e militare», mentre «la Regione di Pd e 5 Stelle non ha fatto niente», Cirielli ha sottolineato che «quello di Grazzanise rappresenta non soltanto una soluzione a lungo termine per alleggerire il traffico aereo di Capodichino». Di fatto l'esponente meloniano strizza l'occhio a uno dei cavalli di battaglia del centrodestra: Grazzanise aperto anche al traffico passeggeri arrivando a disegnare «un sistema aereo che si basi su tre aeroporti e consenta di decongestionare Capodichino, che oggi gestisce un flusso di turisti e passeggeri in aumento». Un piano del centrodestra che cozza con le intenzioni di Gesac, società che gestisce gli scali di Napoli e Salerno, che punta a rafforzare Capodichino. E a continuare l'investimento del Costa d'Amalfi, fortemente voluto dal presidente uscente della Regione Vincenzo De Luca. È chiaro che Fico prova a contrastare l'egemonia su Grazzanise del centrodestra riesumando la soluzione «cargio», cioè scalo per le merci. Uno scontro sui cieli che potrebbe essere solo all'inizio. Ieri Fico ha presentato la lista Avanti dei Socialisti. In-



● Edmondo Cirielli
A destra Roberto Fico alla presentazione della lista Avanti Campania con Enzo Maraio del Psi e il sindaco Gaetano Manfredi



Gli industriali:
candidati a confronto

«Le prossime elezioni regionali - dice Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Unione Industriali Napoli - cadono in un momento di particolare rilevanza per il futuro della Campania e del Mezzogiorno. Le imprese, che rappresentano il motore della crescita e dell'occupazione, devono poter contare su strategie di sviluppo chiare, condivise e concretamente attuabili. Insieme a Confindustria Campania - annuncia - riteniamo quindi fondamentale avviare un momento di confronto pubblico tra i principali candidati alla presidenza della Regione».

Aeroporti, la destra riapre il dossier di Grazzanise Fico frena: solo merci

sieme al segretario nazionale Enzo Maraio e con il sindaco Gaetano Manfredi: «Quando vengo qui, mi sento a casa - ha detto l'ex rettore facendo riferimento alla sua fede politica socialista - Roberto sarà un grande presidente, costruiremo insieme una Regione partecipata, plurale, capace di ascoltare tutti i territori. La forza della Regione è tenere insieme i tanti Comuni, i tanti bisogni ma anche le tante potenzialità. Valiamo più di quello che siamo stati». Parole con cui Manfredi blinda l'asse con Fico. Che detta il suo metodo: «La Regione deve programmare con i sindaci, al di là di ogni colore politico di cui non ce ne frega niente. Deve cambiare la logica, non c'è il sindaco amico, le appartenenze, destra o sinistra, si lavora con tutti i sindaci per programmare i servizi che servono ai cittadini». Un avvertimento l'ex presidente della Camera lo lancia alla coalizione: «Voglio finanziamenti per progetti misurabili, non a caso. Se quel progetto prevede 10 posti di lavoro, deve dare 10 posti altrimenti ha sbagliato la politica

In arrivo i big: Giuseppe Conte, poi domenica Elly Schlein al congresso dei Giovani democratici. Il 14 Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini

o chi ha gestito il progetto. Fondi a pioggia non servono a niente, devono essere pensati e misurati».

Resta la sanità il tema caldo. «Non è possibile che c'è un medico di famiglia per 1800 persone perché così scrive solo le ricette», attacca Fico. Che propone investimenti in telemedicina e nei «presidi territoriali, un cuscinetto tra le famiglie e gli ospedali». Cirielli invece chiarisce che «per l'assessorato alla Sanità serve un politico, una persona che ne capisce, i tecnici invece devono supportare la politica. Ma fino a che la Campania non sarà uscita dal piano di

rientro, non ci può essere un assessore. La prima mission è invertire la rotta». Nervo scoperto, il «Faro»: il progetto che comprende la nuova sede della Regione, pallino di De Luca. «Nessun pregiudizio ideologico», mette le mani avanti Fico che si mostra cauto: «Poi vedremo il progetto». Cirielli è tranchant: «Non considero strategico il Faro, che rischierebbe di riversare migliaia di metri cubi di cemento su un'area che necessita certamente di riqualificazione».

Intanto arrivano i big. Per il centrodestra domani e dopodomani Giuseppe Conte, il leader dei 5 Stelle con Fico. Poi domenica Elly Schlein al congresso dei Giovani democratici. Per il centrodestra giovedì a Pagani il presidente del Senato Ignazio La Russa. Lunedì 10 novembre sarà la volta dei ministri Orazio Schillaci e Alessandra Locatelli. Poi il 14 novembre i leader Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini al Palapartenope. E non si escludono altre due puntate in Campania della premier.



Gli ingegneri:
Prota presidente

Andrea Prota è il nuovo presidente dell'Ordine degli ingegneri di Napoli e provincia, organismo a cui sono iscritti più di 13 mila professionisti. Prota, ordinario di Tecnica delle costruzioni e presidente della Scuola Politecnica e delle Scienze di Base dell'università Federico II, classe 1973, è stato acclamato alla presidenza dai 15 consiglieri dell'Ordine, recentemente eletti per il quadriennio 2025-2029, nella riunione di insediamento del nuovo direttivo. Raccolge il testimone dal presidente uscente Gennaro Annunziata, non rieleggibile avendo svolto due mandati consiliari consecutivi.

Il video: «Sannazaro occupato senza danni»



● Botta e risposta al Sannazaro tra studenti e preside su come è stata lasciata la scuola dopo l'occupazione

Il veleno è nella coda, anche nelle occupazioni studentesche di queste settimane. Nella coda dei sette giorni di occupazione del liceo classico Sannazaro, ad esempio. Dove all'indomani della protesta gli studenti sono stati accusati di aver lasciato la scuola in condizioni pessime e di aver arrecato danni qui e lì. Ma i ragazzi quelle accuse se le aspettavano. E hanno preventivamente girato, poco prima di lasciare la scuola, una serie di video che raccontano il contrario, mostrano aule e corridoi puliti, aula magna in ordine, palestra priva di danneggiamenti. «L'occupazione della nostra scuola - dicono i ragazzi del collettivo - si è svolta con la massima serietà e il massimo impegno civi-

co». Ribaditi anche nella lettera che gli studenti hanno inviato al preside, Riccardo Güll. Nella quale, tra l'altro, si smentisce che nell'istituto siano entrate persone estranee alla scuola: «L'istituto è stato unicamente occupato da studenti interni». Spiegano, i ragazzi, di aver occupato perché non era stato concesso loro «uno spazio istituzionalizzato per poter discutere delle tematiche relative alla questione israelo-palestinese». «Ci preme far sapere - aggiungono nella lettera - che l'occupazione non era un attacco diretto all'istituzione scolastica, ma come unico modo per dare spazio alle nostre voci e poterci informare in maniera più adeguata e consapevole su una questione nei con-

fronti della quale non riusciamo a restare indifferenti». Gli studenti chiedono «che questa protesta esterna attraverso l'occupazione non si esaurisca con la ripresa della didattica, che noi sentiamo assolutamente urgente, ma quest'ultima non dovrà escludere la possibilità di continuare a discutere delle problematiche della politica internazionale».

Intanto continua la staffetta della protesta tra le scuole, con le occupazioni di istituti che tengono dietro alle disoccupazioni di altri istituti. Ieri, ad esempio, gli studenti del Nitti di Portici hanno tenuto un sit-in, mentre quelli dei licei Comenio e Pasquale Villari hanno optato per l'occupazione delle loro scuole. Non c'è solo Ga-

za nelle motivazioni della protesta: «Tra le ragioni che ci hanno spinto - dicono i ragazzi del collettivo Comenio - c'è la preoccupazione per il nuovo disegno di legge 1627 che vuole equiparare antisemitismo e antisemitismo. Siamo contro ogni forma di odio e discriminazione e pensiamo che questa proposta rischi di limitare la libertà di pensiero e di critica politica. Non possiamo restare indifferenti nemmeno davanti a ciò che accade nel mondo: la tregua saltata tra Israele e Hamas e l'aumento delle vittime civili ci toccano profondamente». E contro l'ultima censura di Valditarà dei corsi sulla pace sovietico: «La scuola non si arrende».

— B.D.F.

Zes, autorizzazioni a quota 866 così nuova vita ai siti industriali

Castellammare, grazie alla Zona speciale si completa il recupero di Meridbulloni impianto rilevato da Aprea: investimento da 13 milioni e quasi 100 posti di lavoro

IL RILANCIO

Nando Santonastaso

Prima ha messo al sicuro l'occupazione, garantendo la continuità lavorativa di tutti gli addetti presso l'azienda industriale che li ha assorbiti. Poi, ha assicurato una nuova vita allo stabilimento di provenienza, mantenendone la dimensione anche in questo caso industriale. Storie, ormai non ha più senso parlare di "miracoli", della Zes unica, da Acerra a Castellammare di Stabia, con il territorio come minimo comun denominatore. Ci sono anche loro nelle 866 autorizzazioni uniche rilasciate fino a ieri dalla Struttura di Missione guidata dall'avvocato Giosy Romano, in attesa dell'entrata in funzione del Dipartimento per il Sud di Palazzo Chigi che ne dovrà raccogliere l'eredità.

Qualcosa di simile era già accaduto con l'ex Whirlpool, l'azienda in via Argine, a Napoli, con i circa 300 dipendenti assunti dal gruppo dell'energia Tea Tek, anch'esso campano, che aveva rilevato il sito grazie alla Zes e al coinvolgimento di tutti gli attori istituzionali, dalla Prefettura al Comune, dalla Regione al Ministero delle Imprese, e delle banche. Stavolta la partita si è giocata in due momenti e su due scenari diversi ancorché vicini, ma con esito analogo.

Prima, come detto, quello occupazionale: i 62 lavoratori di Meridbulloni, azienda produttrice per decenni di bulloni a Castellammare di Stabia, che ha chiuso i battenti nel 2021, sono stati recuperati in pochi mesi da Sbe Varvit, una società del Gruppo emiliano Vescovini, tra i leader mondiali nella produzione di giunti meccanici di fissaggio, componenti di fondamentale importanza per molti settori industriali, che per l'investimento in Campania (30 milioni) ha beneficiato di una delle prmissime autorizzazioni uniche rilasciate dall'allora Zes Campania.

Lo stabilimento insediato ad Acerra è entrato in funzione pochi mesi dopo l'ok dell'allora Commissario straordinario di governo, Romano, e divenne prima ancora della positiva evoluzione dell'ex Whirlpool uno dei simboli più concreti dell'affidabilità della Zona economica speciale.

La seconda tappa è di questi giorni. L'impianto di Castellammare di Stabia, rimasto di proprietà della famiglia Fontana, grazie alla Zes diventata nel frattempo unica, è stato rilevato da un pool di aziende nautiche guidate da Aprea Yacht & Service, una delle sigle più prestigiose a livello mondiale del settore, per un investimento complessivo di circa 13 milioni e una ricaduta occupazionale di 95 unità. Dai bulloni alle imbarcazioni da diporto il salto non dovrebbe essere affatto nel buio, specie se si considera l'attesa evoluzione dei progetti di Marina di Stabia.

LA PIANIFICAZIONE

La Zes unica, dunque, anche come motore di sviluppo industriale del Sud, dimensione che era e rimane decisiva per consolidare il supporto dell'area alla crescita del Paese di cui ormai da anni è un traino indispensabile. Non a caso nella recente audizione in Parlamento sulla nuova Legge di bilancio, la Svimez sottolinea positivamente la decisione del Governo di rendere strutturale per tre anni, nella manovra 2026, il credito d'imposta per la Zona economica speciale: «L'estensione pluriennale riduce l'incertezza per le imprese e consente una pianificazione più stabile degli investimenti spiega l'Associazione che a fine mese presenterà l'annuale Rapporto a Roma -. Con la riforma della Zes Unica si sono certamente manifestati positivi segnali in termini di efficienza dello strumento agevolativo. Rispetto alla precedente governance, si è registrato un dimezzamento dei tempi necessari per avviare gli investimenti. È necessario ora affiancare alle misure orizzontali dell'intervento, quali le agevolazioni fiscali e le semplificazioni burocratiche, una maggiore selettività che favorisca lo sviluppo di filiere realmente strategiche. Un aggiornato Piano strategico, in

scadenza nel 2026, potrebbe essere l'occasione, anche alla luce dell'estensione a Marche e Umbria, per favorire il cambiamento strutturale, in grado di integrare il sistema produttivo meridionale nelle filiere strategiche europee».

CONFINDUSTRIA

Anche Confindustria continua a sostenere apertamente la Zes unica e, sempre in audizione, ha chiesto di evitare il rischio che il blocco delle compensazioni sui contributi previdenziali ai dipendenti «congelino risorse liquide e riduca la capacità operativa delle imprese», limitando di fatto «la possibilità di utilizzare strumenti ormai centrali nelle politiche di investimento delle imprese, come i crediti di imposta Zes».

Un dato è certo. La curiosità e l'attenzione suscitate ieri anche a Trieste dalla presentazione della Zes unica in occasione di Selecting Italy 2025, dove anche oggi si parla di investimenti stranieri in Italia e di catene regionali del valore, sono state la conferma di quanto questa misura possa fare breccia anche in aree che forse ne conoscono ancora poco l'impatto e la concretezza. Il Governo ci sta lavorando con l'Europa, la trattativa non è facile ma è avviata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Revisione Pnrr, 60 milioni per gli scali della Campania «Cantieri, ora l'ultimo sprint»

I FONDI

Altri stanziamenti per i porti di Napoli e Salerno: oltre 61 milioni in più grazie alla rimodulazione del Pnrr. Le nuove risorse saranno impiegate per cinque principali interventi sulla diga foranea Duca d'Aosta e la darsena di Levante a Napoli, e adeguamento moli e banchine, prolungamento Molo Manfredi, e dragaggio del Molo di Ponente a Salerno. L'arrivo dei nuovi fondi destinati all'Autorità di Sistema portuale del mare Tirreno centrale, permetterà di completare opere strategiche per la sicurezza, la competitività dei due maggiori porti campani. E non bisogna dimenticare che a Napoli, a Salerno e a Castellammare guarda l'intero sistema portuale del Mezzogiorno. Sono questi porti, infatti, che grazie ai grandi interporti che insistono alle loro spalle hanno le maggiori potenzialità di crescita. Ecco perché è in gioco l'efficienza del sistema logistico di tutto il Mezzogiorno.

LA CRESCITA

L'Italia guarda al mare per la crescita e i risultati si stanno vedendo a cominciare proprio dal Mezzogiorno. Tutti i porti del Sud sono in crescita e gli indicatori dicono che cresceranno ancora nei prossimi anni. In Campania molti cantieri stanno chiudendo in anticipo, l'arrivo dei nuovi fondi annunciati dal vice ministro Rixi permetteranno di completare tutte le opere del Piano Pnrr. «Sono particolarmente grato al vice ministro Rixi - ha sottolineato il commissario dell'Adsp, Eliseo Cuccaro - perché ha subito recepito le istanze e ci mette in condizione di chiudere al più presto tutti i cantieri. Dobbiamo andare avanti con determinazione, nuove sfide attendono i porti di Napoli, Salerno e Castellammare e sono tutte sfide che dobbiamo vincere».

LE OPERE

Dalla motovedetta della guardia costiera, Eliseo Cuccaro ha mostrato al vice ministro Rixi il cantiere per il prolungamento di 270 metri della diga foranea (l'ultimo cassone è arrivato bisogna solo inabissarlo), la vasca di colmata di Vigliena, la darsena del Levante. «Sono tutte opere infrastrutturali molto importanti - ha detto - ora dobbiamo guardare più avanti ai collegamenti ferroviari e stradali. Le banchine, tutti questi grandi spazi nuovi devono servire per movimentare merci; il resto lo devono fare gli interporti i nostri grandi retroporti». Accolto dal comandante Sebastiano d'Amora della direzione marittima campana, Rixi accompagnato dal direttore nazionale dei porti Donato Liguori, dal coordinatore regionale della Lega, Giampiero Zinzi, ha anche visitato la nuova sala operativa della Capitaneria di porto di Napoli. «I sessanta milioni in più per i porti della Campania - ha commentato Zinzi - annunciati dal viceministro Rixi, rendono certa una crescita già innescata grazie agli investimenti preziosi che questo governo sta portando avanti nella nostra regione e in tutto il Mezzogiorno. Si tratta di risorse che l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale potrà gestire per completare i progetti già avviati e mettersi subito al lavoro sulla programmazione di cantieri. Siamo in una fase che è essenziale per valorizzare al meglio le nostre infrastrutture portuali. L'intervento di rimodulazione dei fondi del Pnrr - prosegue l'onorevole Zinzi - serviranno a dotare i porti di Napoli e Salerno di opere moderne, dimostra come questa attività sia fondamentale per essere certi che le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza vengano spese tutte e bene».

GLI INTERVENTI

Vediamo tutti gli interventi di completamento programmati con fondi pari a 61,29 milioni di euro. Innanzitutto la nuova darsena di Levante di Napoli. Per questa opera sono stati stanziati altri 4 milioni per il completamento della cassa di colmata e il dragaggio dei fondali. Sempre per il porto di Napoli sono arrivati altri 13,1 milioni destinati alla Diga foranea Duca d'Aosta. Questa ulteriore spesa è necessaria per il rafforzamento e la messa in sicurezza della diga con la costruzione del muro paraonde sovrastante la diga stessa. E andiamo a Salerno. Per questo porto sono stati stanziati 13,8 milioni per l'adeguamento moli e banchine e, in particolare, per il consolidamento strutturale e funzionale. Sempre a Salerno, altri 5,6 milioni per il prolungamento Molo Manfredi e per l'ampliamento della struttura destinata al traffico crocieristico. Inoltre, sono previsti 24,7 milioni per il dragaggio e l'adeguamento del Molo di Ponente con interventi strutturali anche dei fondali del porto commerciale.

Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze

Audizione sulla manovra. Tarquini: non rassegnarsi allo zero virgola, l'iperammortamento sia triennale, rafforzare il Fondo di garanzia per Pmi

Nicoletta Picchio



La crescita è debole, a livello da “zerovirgola”, fatica a trovare slancio. La manovra è sostanzialmente a saldo zero, senza impatto significativo sul pil e, pur centrando alcuni obiettivi rilevanti, non rilancia la competitività delle imprese. Occorre un Piano industriale straordinario che vada oltre le leggi di bilancio, con tre direttrici: investimenti, competitività e contesto attrattivo. La manovra «è la prima tappa di questo percorso e ne indichiamo almeno altre due: la rimodulazione del Pnrr e il contenimento del costo dell'energia». Sono le due vere urgenze complementari alla legge di bilancio, ha detto il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, nell'audizione di ieri in Senato. La rimodulazione del Pnrr deve puntare agli investimenti e per Confindustria deve assicurare alle imprese almeno 8 miliardi all'anno, per un triennio, come obiettivo minimo. L'auspicio è che trovi spazio un rafforzamento del credito R&S, che dal prossimo anno sarà ridotto.

Altra priorità, ridurre il prezzo dell'energia, problema non più rinviabile, ha detto Tarquini: «le misure non impattano sui saldi di bilancio e richiedono unicamente la volontà di agire». Serve un provvedimento con nuovi strumenti basati sui contratti a lungo termine per energia rinnovabile, disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità dal

gas, eliminazione degli spread TTF/PSV che pesa per 2 miliardi all'anno, una riduzione degli oneri generali di sistema, che pesano per 10 miliardi all'anno.

«In Italia le 256mila imprese con più di 10 dipendenti contribuiscono per oltre l'80% a tenere in piedi la finanza pubblica e il sistema di protezione sociale. È questa la posta in gioco», ha detto Tarquini. Bene la tenuta dei conti e la stabilità, che hanno generato un risparmio sulla spesa degli interessi sul debito. Ma occorre la crescita: senza Pnrr saremmo in stagnazione.

Per Confindustria gli interventi imprescindibili sulla manovra sono quattro: iperammortamento per l'innovazione tecnologica/digitale dei processi produttivi; stabilizzazione del credito di imposta per la Zes unica per il Mezzogiorno; rilancio dei contratti di sviluppo, rafforzandone la dotazione finanziaria; conferma e rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi.

Sull'iperammortamento l'impianto è debole: la durata è limitata agli investimenti nel 2026 e serve un provvedimento attuativo. Deve essere triennale con efficacia immediata. Sulla Zes, apprezzamento per la proroga al 2028, ma occorre la conferma esplicita dei criteri di imputazione temporale e la possibilità di integrare le risorse con la politica di coesione Ue. Tarquini ha sottolineato una serie di misure fiscali penalizzanti e incerte, come l'inasprimento della tassazione dei dividendi infragruppo, «dirompente» anche rispetto a ciò che accade all'estero, e il divieto dal primo luglio 2026 di utilizzare i crediti d'imposta per compensare i debiti contributivi Inps. Occorre intervenire. Sul lavoro le misure per favorire il rinnovo dei contratti sono apprezzabili, ma non sono strutturali e possono creare incertezza. Occorre prorogare lo strumento del contratto di espansione e serve una agevolazione contributiva per le assunzioni delle grandi imprese nel Sud. Sulla sanità occorre una risposta strutturale sui tetti e va risolta la questione del payback. Bene il rifinanziamento della nuova Sabatini e le risorse per l'internazionalizzazione. Mancano misure specifiche per l'emergenza abitativa, oltre che per la ricerca industriale, ha evidenziato Tarquini, che ha riconosciuto la disponibilità al dialogo del governo, che si è tradotta nella condivisione di scelte importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria, servono 8 miliardi l'anno L'Irap delle assicurazioni arriverà al 9%

IL MINISTRO GIORGETTI: «LE CRITICHE SONO UTILI PER POTER MIGLIORARE» ANIA, CONTRIBUTO DA 2,2 MILIARDI

LA MANOVRA

ROMA Casa, revisione del blocco dell'uso dei bonus per le compensazioni, perimetro dell'aumento dell'Irap restringendolo a banche e assicurazioni, lasciando fuori le holding industriali. Ieri a tarda serata, mentre le commissioni Bilancio di Camera e Senato terminavano la seconda giornata della lunga serie di audizioni sulla manovra, il leader di Forza Italia, Antonio Tajani, faceva il punto sui correttivi alla legge di Bilancio con lo stato maggiore del partito azzurro.

LE AUDIZIONI

La giornata si era aperta con i sindacati e con Confindustria pronta a chiedere uno sforzo maggiore per rilanciare il tessuto produttivo italiano. Per Viale dell'Astronomia, rappresentata dal direttore generale Maurizio Tarquini, la manovra è «un primo, parziale, intervento». L'avvio di un percorso che, per gli industriali, ha almeno altre due priorità: la rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza e il costo dell'energia.

Ma i nodi da affrontare sono anche altri dalla necessità di dare un'orizzonte di lunga durata all'iper-ammortamento fino a più risorse per i contratti di sviluppo, già dal 2026. Tutto per sostenere investimenti e crescita, che, per Confindustria, passano da un piano triennale da 8 miliardi l'anno. Poi c'è il tema della tassazione e del divieto di usare i crediti d'imposta per compensare i contributi Inps e Inail che, a turno, è stato sollevato da molti degli auditi che si sono alternati con brevi interventi -in genere sei minuti- nell'aula convegni del Senato. Federica Brancaccio, presidente dei costruttori dell'Ance, ne ha fatto uno dei punti centrali del suo intervento, assieme al caro-materiali. Questo perché la misura mette in difficoltà «imprese serie e strutturate», che non hanno ceduto i crediti contando di poterli usare per contributi previdenziali e premi assicurativi. Forza Italia si è impegnata a intervenire. Altri emendamenti degli azzurri riguarderanno l'aumento della tassazione sugli affitti brevi, l'articolo 18, le risorse per le forze dell'ordine e l'aumento di due punti dell'Irap per chiare che non dovrà riguardare le holding industriali, ma solo banche e assicurazioni. Queste ultime sono pronte a contribuire alla manovra. «Non ci tiriamo indietro, ma il contributo deve essere equo», ha spiegato il presidente dell'Ania, Giovanni Liverani. «In termini cumulati, il nostro contributo straordinario nell'orizzonte temporale della legge di Bilancio 2026 è stimabile in 2,2 miliardi, di cui 600-700 milioni da eccedenze di misure pregresse». Le compagnie lamentano il prelievo già superiore a quello di altri settori. Sommando le maggiorazioni regionali l'Irap per le assicurazioni è attorno al 9%. Liverani ha inoltre ricordato che tra le detrazioni oggetto di ridimensionamento vi sono anche quelle relative a premi assicurativi con finalità previdenziali, assistenziali e di protezione.

«Le critiche sono utili per capire come migliorare», ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, commentando le audizioni. Il quadro completo dei possibili correttivi si avrà il 14 ottobre. Entro il 18 le forze politiche dovranno segnalare i temi caldi, i cosiddetti prioritari, il cui numero sarà definito la prossima settimana con il governo. Il calendario delineato conta di portare la manovra in Aula al Senato il 15 dicembre. Così da liberare il testo per la Camera e per l'ok finale a cavallo di Natale.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria chiede aiuti sul prezzo dell'energia. Banche e assicurazioni contestano la stretta nei loro confronti

Manovra, sale la protesta delle imprese

“Così la crescita è zero, si deve fare di più”

IL CASO**PAOLO BARONI**
ROMA

Per la Cgil la manovra è «inadeguata e ingiusta», e anche Cisl e Uil hanno avanzato critiche e rilievi alternandoli con qualche apprezzamento. «Non impatta il pil» o, nella migliore delle ipotesi, appare «scarsamente espansiva» e quindi da migliorare nell'iter parlamentare hanno sostenuto le associazioni d'impresa che assieme ai sindacati durante le audizioni di ieri hanno puntato il dito contro quelli che a loro giudizio sono i punti deboli del ddl Bilancio. Confindustria, in particolare, ha riconosciuto «la disponibilità al dialogo del governo che si è tradotta nella condivisione di scelte importanti, in primis quelle su iperammortamento e Zes unica», specie «alla luce dei ristretti margini di intervento, indicati nel

Le audizioni bocchiano l'esecutivo e invocano interventi a sostegno della produttività

documento programmatico di finanza pubblica, che rendono nullo l'impatto della manovra sul pil del prossimo anno». La manovra «non ha la dimensione adeguata a rilanciare la competitività delle imprese, pur centrando alcuni obiettivi rilevanti», ha spiegato il dg di via dell'Astronomia, Maurizio Tarquini. Il nuovo iper-ammortamento è un «primo parziale sforzo», ma «l'impianto è ancora debole» per questo Confindustria considera prioritaria la rimodulazione del Pnrr e il contenimento del costo dell'energia per assicurare quel sostegno alle imprese di almeno 8 miliardi l'anno, per un triennio, indicato a suo tempo come obiettivo minimo.

Per Cna, Confindustria e Casartigiani «la manovra è incerta sulle risorse per la crescita», Confindustria e Confesercenti lamentano «un impatto minimo sui consumi» e per questo chiedono «più risorse e misure per crescere» e quindi un taglio più consistente all'Irpef. Coldiretti e Cia si aspettano più sforzi a favore delle imprese agricole, mentre Confedilizia apprezza la proroga del bonus casa ma ripete il suo «no» al rialzo della tassa sugli affitti brevi.

Dopo l'Associazione bancaria ieri anche i rappresentanti delle compagnie assicurative hanno lamentato la stretta prevista nei loro confronti «che in termini cumulati nel quadriennio 2025-2028 risulterà superiore di oltre

LE PRINCIPALI MISURE

Così dopo l'ok della Ragioneria di Stato

**FISCO E IRPEF**

- o Riduzione aliquota 35-33% (redditi 28-50 mila €)
- o Spese per 9 mld in 3 anni

**PENSIONI**

- o Sterilizzazione aumento dell'età pensionabile, proroga Ape sociale
- o Spese per 460 mln nel 2026

**LAVORO E SALARI**

- o Detassazione aumenti (10%), agevolazioni assunzioni, +2 € buoni pasto
- o Spese per 2 mld nel 2026

**FAMIGLIA E CAREGIVER**

- o Bonus madri (22 figli), «Carta dedicata a te», sostegno caregiver
- o Spese per 1,6 mld nel 2026

**AFFITTI BREVI**

- o Cedolare secca dal 21 al 26% se affitto con portali tematici o intermediari
- o Entrate per 102,4 mln su base annua dal 2028

**IMPRESE**

- o Crediti d'imposta ZES, rifinanziamento Nuova Sabatini
- o Spese 3 mld nel 2026

**SANITÀ**

- o Rifinanziamento Fondo sanitario
- o Spese per 7 mld (2026), 5,7 (2027), 7 (2028)

**CASA**

- o Bonus ristrutturazione 50% (1° casa), 36% (2° casa)
- o Spese in linea con 2025

**BANCHE E ASSICURAZIONI**

- o Aumentare le entrate strutturali tramite contributo stabile di settore
- o Entrate per 11 mld in 3 anni

**PNRR**

- o Rimodulazione spese del piano
- o Entrate per 5 mld nel 2026

**MINISTERI / SPENDING REVIEW**

- o Razionalizzazione spese ministeriali
- o Entrate 2,3 mld nel 2026

Withut

**Giovanni Liverani**
Presidente Ania

Ogni anno le assicurazioni versano complessivamente oltre 12 miliardi di imposte, il doppio degli altri

**Francesco Boccia**
Presidente senatori Pd

È una manovra contro chi lavora e contro chi produce. Si certifica il fallimento del governo

600-700 milioni di euro rispetto a quanto previsto». «Non ci tiriamo indietro, purché la richiesta sia equa e temporanea» ha detto il presidente dell'Ania Giovanni Liverani, ricordando che «le assicurazioni ogni anno versano complessivamente oltre 12 miliardi di euro di imposte, il doppio degli altri».

La Cgil ieri ha ripetuto il suo giudizio negativo sulla nuova legge di bilancio che «va cambiata in quanto palesemente inadeguata, ingiusta e controproducente», confermando la mobilitazione. Lo stesso ha fatto l'Usb. Più conciliante la Cisl che accoglie favorevolmente il taglio del secondo scaglione Irpef al 33% per i redditi fino a 50 mila ma chiede di estendere la platea dei beneficiari. La Uil, invece, apprezza la detassazione dei rinnovi contrattuali ma vorrebbe più risorse per la sanità. Gli interventi su Irpef, affitti brevi e accise non convincono a pieno nemmeno i tecnici del Servizio bilancio del Sena-

Federica Brancaccio, presidente Ance: «Serve una visione strategica oltre il Pnrr»
La leader dei costruttori: «La casa costa troppo nelle grandi città, aiutiamo il ceto medio»

“Rischio altissimo dal caro materiali Se rallentano i cantieri si ferma il Paese”

L'INTERVISTA**LUCAMONTICELLI**
ROMA

I costruttori sono preoccupati perché la legge di bilancio non prevede misure per alleviare il caro materiali. Le imprese hanno anticipato 2,5 miliardi di euro e questi fondi per il momento non sono coperti. «Stiamo correndo un rischio altissimo, il 70% dei cantieri in corso è interessato dal problema degli extra costi perché sono lavori iniziati prima del nuovo codice dei contratti che invece prevede la revisione strutturale dei prezzi», sottolinea la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio. Cosa potrebbe succedere senza le compensazioni per il caro materiali?

«Se le nostre imprese affrontano uno stress finanziario così forte è inevitabile che nella migliore delle ipotesi ci sia un rallentamento dei lavori, e questo avrà un impatto negativo anche sulle previsioni di crescita». La norma sugli affitti brevi ha aperto il dibattito sulla casa. Che cosa ne pensa?

«Sono anni che diciamo che c'è un problema casa. Finalmente è diventata anche



una priorità della politica sia nazionale che europea. Nella manovra c'è un primo segnale importante, il fondo Clima finanzia con circa 3 miliardi di euro l'edilizia residenziale pubblica. Ma potremmo arrivare a 15 miliardi con i fondi già disponibili. Occorre però individuare una governance chiara e supportare le risorse pubbliche con investimenti privati in grado di dare risposte al ceto medio che non riesce né ad affittare casa né a comprarla, a causa dei prezzi che ci sono oggi. L'emergenza è nei grandi centri urbani, dove c'è il lavoro e ci sono i servizi. E in quelle aree che dobbiamo aiutare il ceto medio, gli studenti e gli anziani». Ha più volte auspicato che lo sviluppo infrastrutturale non si fermi con il Pnrr. Cosa chiede al governo?

**Federica Brancaccio**
presidente Ance

Per ridurre il gap infrastrutturale del Paese serve una programmazione di medio e lungo termine

«È necessario continuare a ridurre il gap infrastrutturale del Paese. Serve una programmazione di medio e lungo termine, una visione strategica delle infrastrutture. Sapere cosa è programmato tra due o tre anni consente di avere un periodo congruo in cui si possono fare tutti quei rilievi e approfondimenti che poi consentono all'opera, una volta approvata, di avere solo il tempo dell'esecuzione e non essere bloccata da nodi che non sono stati scolti precedentemente».

Quali sono le opere da portare avanti nei prossimi anni? «Le ferrovie sono fondamentali ma anche gli assi viari di collegamento. Ancora oggi tra Tirreno e Adriatico c'è un grande problema. Inoltre, vanno collegate meglio le città medie, che possono

essere utili a mitigare quella tensione abitativa che è concentrata nei grandi centri urbani. Poi c'è tutto il tema del dissesto idrogeologico perché occorre mettere in sicurezza il territorio e adattarlo alle nuove sfide climatiche». Che idea si è fatta dello stop della Corte dei Conti al Ponte sullo Stretto?

«Leggeremo le motivazioni, ma non è così inusuale che la Corte dei Conti intervenga chiedendo dei chiarimenti sulle grandi opere. Siamo certi che si possano individuare le soluzioni necessarie per realizzare l'opera. Noi auspichiamo sempre che ci sia una dialettica normale tra poteri dello Stato, quando diventa contrapposizione non fa bene a nessuno».

Ridurre gli ostacoli burocratici aiuterebbe la crescita?

«Questa è una battaglia storica dell'Ance e devo dire che il governo è intervenuto con lo Sblocca cantieri e il nuovo codice dei contratti. È un lavoro in progress e ha iniziato a dare dei frutti perché i tempi delle autorizzazioni, prima dell'inizio dei cantieri, negli ultimi anni si sono ridotti. Bisogna proseguire, ma meno burocrazia non significa meno controlli e meno sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il via libera del Senato alla legge di Bilancio è previsto entro il 15 dicembre

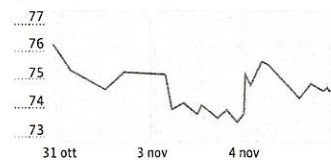
to che in un loro dossier chiedono al governo di fornire maggiori informazioni sui loro effetti.

Secondo il presidente dei senatori Pd Francesco Boccia le audizioni, a partire da quella di Confindustria, «certificano il fallimento del governo. Questa è una manovra contro chi lavora e contro chi produce». Per i senatori 5 Stelle, invece, sindacati e imprese «hanno confermato l'inutilità di una manovra che non da risposte su fisco, sanità e pensioni». Il ministro dell'Economia però non si scompone più di tanto. «È tutto naturalissimo — ha dichiarato ieri Giorgetti — i banchieri difendono gli interessi delle banche, gli industriali difendono i loro interessi, mentre il ministro fa l'interesse generale, che è una cosa diversa. Le critiche sono utili per capire come si può migliorare».

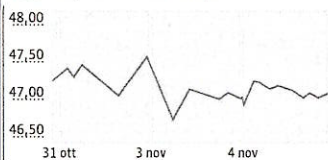
L'ufficio di presidenza della Commissione bilancio del Senato ieri ha stabilito che gli emendamenti alla manovra andranno presentati entro venerdì 14, il termine per quelli segnalati dai gruppi (che dovrebbero essere circa 300) è invece fissato per martedì 18. Il via libera dell'aula di Palazzo Madama dovrebbe arrivare poi al più tardi il 15 dicembre, forse anche qualche giorno prima in maniera da smaltire altri provvedimenti come ad esempio il nuovo decreto anticipi che assieme alla manovra impegna il Parlamento ogni fine anno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

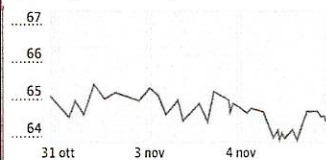
↑ SPREAD BTP/BUND
+1,08% 74,62



↓ DOW JONES
-0,53% 47.085,61



↓ BRENT
-0,66% 64,46 \$



↑ FTSE MIB
43.262,35 +0,09%

↑ FTSE ALL SHARE
45.855,51 +0,02%

↓ EURO/DOLLARO
1,1492 \$ -0,23%

“Una manovra senza impatto” bocciatura di Cgil e industriali

IL PUNTO

di CARLOTTA SCOZZARI

Bitcoin, verso il correttivo salva-plusvalenze

L'idea è di ottenere un risultato analogo a quello dell'anno scorso. Con emendamenti "bipartisan" sostenuti tanto dalle forze di governo quanto dalle opposizioni, a fine 2024 era stata scongiurata la possibilità che l'imposizione fiscale sulle plusvalenze da criptoalutale salisse per il 2025 dal 26 al 42 per cento. Un anno dopo il problema si ripropone, perché proprio la Legge di bilancio di un anno fa aveva altresì stabilito un aumento del prelievo al 33% a partire da gennaio del 2026. L'industria italiana delle crypto è quindi in questi giorni in costante contatto con i senatori per convincerli della necessità di evitare anche a questo giro un incremento dell'imposizione. Per gli operatori italiani, non solo un prelievo del 33% sui guadagni da bitcoin introduce una discriminazione rispetto alle altre attività finanziarie, le cui plusvalenze sono tassate al 26 per cento (con l'eccezione del 12,5% dei titoli di Stato). L'investimento diretto in crypto sarebbe poi discriminato anche rispetto a quello indiretto nelle stesse attività, perché i guadagni su fondi ed Etf legati a bitcoin & co. comunque continuerebbero a essere tassati al 26 per cento. Ulteriori richieste che l'industria vorrebbe vedere formalizzate in un emendamento sono che i costi della transazione entrino nel prezzo di carico dell'investimento e che le minusvalenze da crypto possano essere compensate ai fini fiscali anche con le plusvalenze da altre attività finanziarie. Gli operatori italiani propongono poi di istituire un tavolo permanente di controllo e vigilanza sulle criptoattività, così da monitorare i rischi connessi al settore. A questo punto, la parola passa ai senatori: il termine per la presentazione degli emendamenti è il 14 novembre mentre per quelli segnalati c'è tempo fino a martedì 18 dello stesso mese.

di VALENTINA CONTE
ROMA

I banchieri difendono gli interessi delle banche, gli industriali difendono i loro interessi. Il ministro, invece, fa l'interesse generale, che è un'altra cosa». Giancarlo Giorgetti risponde così, dal salone Elcoma di Milano, alle critiche delle parti sociali sulla manovra. «Le critiche sono utili - aggiunge il ministro dell'Economia - per capire come si può migliorare. Io vado giovedì in Parlamento».

Una manovra «a saldo zero», la definisce Confindustria. E lo riconoscono, con sfumature diverse, sindacati e imprese. Tutti, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, chiedono più crescita, meno vincoli. «Non dobbiamo rassegnarci alla sindrome dello zero virgola», avverte il direttore generale degli industriali Maurizio Tarquini. «Senza crescita non potremo garantire i livelli di welfare attuali». Per Viale dell'Astronomia la legge di bilancio ha il merito della prudenza, ma manca di respiro. «Serve un piano industriale straordinario con tre direttrici: investimenti, competitività e contesto attrattivo». Le «vere urgenze» sono due: rimodulare il Pnrr, «almeno 8 miliardi l'anno per tre anni alle imprese», e ridurre il costo dell'energia. Tarquini punta l'indice su «misure fiscali penalizzanti»: la tassazione al 24% dei dividendi infragruppo sotto il 10% e il divieto, da luglio 2026, di compensare in F24 i crediti d'imposta con i contributi Inps e Inail. «Un intervento retroattivo - avverte - che congela liquidità e limita la capacità operativa delle imprese».

Proprio la compensazione unisce quasi tutte le categorie produttive, dagli artigiani agli agricoltori e ai commercianti. «È una batosta per l'agricoltura», protesta il presidente della Cia Cristiano Fini. «Si vanifica il credito d'imposta, si tradisce il patto con gli agricoltori». Per Cna e Confartigianato, la stretta sulle compensazioni rischia di mettere «in difficoltà finanziaria» migliaia di microimprese.

Dai sindacati confederali sfumature diverse. La Cgil è durissima. «Manovra inadeguata, ingiusta e controproducente», per il segretario confederale Christian Ferrari. «Rappresenta il binomio perfetto austerità e riarmo». Il governo «festeggia i conti», ma scarica l'aggiustamento su salari e pensioni. «Il fiscal drag non è stato restituito, il potere d'acquisto continua a cadere».

Le categorie in audizione chiedono modifiche
Giorgetti risponde:
“Critiche utili ma io faccio l'interesse generale”



Non rassegniamoci alla
sindrome dello zero virgola
Sono due le urgenze:
la rimodulazione del Pnrr
e il contenimento
del costo dell'energia

MAURIZIO TARQUINI
DG CONFINDUSTRIA

Legge inadeguata,
ingiusta e
controproducente
Rappresenta
il binomio perfetto
austerità e riarmo

CHRISTIAN FERRARI
SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL

Il nostro contributo per
l'anticipo del bollo negli
anni 2025-2028 sarà
superiore di oltre
600-700 milioni rispetto
a quanto previsto

GIOVANNI LIVERANI
PRESIDENTE ANIA

Sulle pensioni l'esecutivo ha «peggiore la Fornero» cancellando Opzione donna e Quota 103. Più dialoganti Cisl e Uil (che chiedono il ripristino di Opzione donna), ma con la stessa diagnosi: manovra debole. Il taglio Irpef sui rinnovi contrattuali deve «diventare strutturale», dice il segretario confederale Uil Santo Biondo. E «circo» scritto ai contratti più rappresentativi, alzando la soglia da 28 a 40 mila euro ed estendendolo al pubblico impiego». La Uil boccia «flat tax e cartolarizzazione fiscale» e chiede «un sistema progressivo che tassi di più extraprofiti e grandi eredità e meno lavoro e pensioni». La Cisl apprezza «il risanamento dei conti, ma è la mano-

va più piccola dal 2014» e invoca più risorse per sanità e previdenza. «Bene la riduzione Irpef, ma va estesa», dice il segretario confederale Ignazio Ganga. No alle rottamazioni, «ingiuste verso chi paga tasse». Si al «rifiutamento della legge sulla partecipazione». I sindacati convergono sulla richiesta di rendere permanenti gli sgravi sui premi di produttività. Sul fronte coperture, l'allarme delle assicurazioni. «Il nostro contributo per l'anticipo del bollo sarà superiore di 6-700 milioni oltre quanto previsto», dice il presidente Ania Liverani. Oggi parola agli enti locali. Domani Istat, Bankitalia, Cnel, Corte dei conti, Upb. Chiude Giorgetti. CHIPP/COZZONE RISERVATA

Gli emendamenti anti-tasse di Tajani “Non retrocediamo”

Riunione di FI per mettere
a punto le correzioni
Nel mirino gli articoli
su affitti brevi, dividendi
e crediti fiscali

IL RETROSCENA

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Non possiamo passare per quelli che alzano le tasse, non di certo noi che ci siamo sempre battuti per abbassarle. Quando sei di sera apre la riunione con i vertici del partito nella sede di via in Lucina, Antonio Tajani mette subito le cose in chiaro: la manovra va ripulita dai balzelli che creano disagio.

Il mandato del leader di Forza Italia è affidato a Maurizio Gasparri e Dario Damiani. Tocca al capogruppo e al relatore al Senato fare da terminale alle richieste che - sottolinea il vicepremier - «devono essere portate avanti in Parlamento a viso aperto». Il tono è risoluto. «Non dobbiamo retrocedere», insiste. Poi tocca ai vicesegretari e al responsabile economico del partito, Maurizio Ca-

sasco, tradurre la linea politica in emendamenti. Il pacchetto «anti tasse» è il più consistente. Il perché lo spiega Alessandro Cattaneo, coordinatore dei dipartimenti: «È del tutto normale - dice - che Forza Italia lavori per migliorare la manovra seguendo la sua anima liberale». Nella lista degli interventi ci sono gli affitti brevi, i dividendi delle imprese, le imposte delle holding non finanziarie e i crediti fiscali. Se la correzione sulla cedolare secca per le locazioni di breve durata punta a cancellare l'aumento dal 21% al 26% perché - dicono gli azzurri - «la prima casa in affitto non si tocca», il ragionamento sulle cedole è più complesso. La revisione della disciplina assicura 736 milioni alla manovra (un miliardo a regime): impiegare tutte le coperture alternative per sopprimere la norma significherebbe non avere risorse per le altre modifiche. Ecco perché i forzisti si accontenterebbero anche di una revisione.

La richiesta di un dietrofront riguarda invece l'aumento del 2% dell'Irap per le holding industriali e la stretta sulle compensazioni fiscali. Ma anche in questo caso il tema è sempre quello delle risorse. I giochi si fanno al Mef. Ecco perché Tajani invita i suoi a evitare «attacchi fron-

Ance: agire sul caro materiali Affitti brevi, stop di Confedilizia

Flavia Landolfi Giuseppe Latour

Una manovra prudente e con diverse incognite che preoccupano i costruttori. L'Ance, nell'audizione di ieri mattina in Senato della sua presidente Federica Brancaccio, riconosce al Governo lo sforzo per sostenere il Piano casa e la manutenzione delle infrastrutture, ma avverte: senza un intervento immediato sul caro materiali e una governance unitaria sull'abitare, i cantieri rischiano di fermarsi.

I costi restano del 30-40% superiori ai prezzi di gara, denunciano i costruttori, e il 70% dei lavori pubblici - un terzo legato al Pnrr - non può accedere alla revisione prezzi. Servono, calcola l'associazione, almeno 2,5 miliardi per saldare i lavori già eseguiti fino a maggio 2025, quelli in corso fino a fine anno e prorogare la misura al 2026. «Se queste somme non vengono trovate - avverte Brancaccio - sono molti i cantieri che rischiano di interrompersi e viene meno la fiducia tra Stato e imprese». Sulle infrastrutture il giudizio è prudente: le risorse 2026 si riducono, ma aumentano nel biennio successivo. L'Ance chiede continuità oltre il Pnrr per evitare un nuovo stop agli investimenti. Il capitolo casa si apre con 7 miliardi del Fondo sociale per il clima, ma per l'associazione serve un Piano pluriennale da 15 miliardi e un coordinamento unico, oggi disperso tra oltre quaranta enti.

Apprezzato il Fondo da 350 milioni per la prevenzione dei rischi naturali e l'ampliamento del superbonus al 110% nel Centro Italia, da estendere ad altre aree sismiche. Resta invece il nodo del divieto di compensazione dei crediti d'imposta, misura che «penalizza le imprese più solide e regolari».

In tema di risorse per la casa Confedilizia, la Confederazione della proprietà, rappresentata dal presidente Giorgio Spaziani Testa, ha espresso apprezzamento per la conferma dell'impianto del sistema di bonus edilizi anche nel 2026.

Ma si è scagliata contro due misure. La prima è l'innalzamento al 26% della cedolare secca sugli affitti brevi, definita «un segnale molto negativo per i piccoli risparmiatori». La seconda è la norma che ostacola gli atti di rinuncia alla proprietà immobiliare, «una prescrizione a forte sospetto di contrarietà» alla Costituzione.

Sul fronte delle proposte, l'idea di Confedilizia è puntare sull'ampliamento del canone concordato, per incrementare le case a prezzi accessibili: la cedolare secca al 10% andrebbe estesa a tutti i Comuni e non solo a quelli sopra i 10mila abitanti. Allo stesso modo, bisognerebbe estendere la riduzione dell'Imu prevista per queste locazioni. Infine, bisognerebbe applicare anche al settore non abitativo la cedolare secca sugli affitti.

Ue divisa, accordo difficile sul taglio delle emissioni

Bruxelles. Al Consiglio Ambiente i Ventisette spaccati sulla proposta della Commissione con l'obiettivo di riduzione del 90% entro il 2040

Beda Romano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Riuscirà l'Europa a partecipare a testa alta alla conferenza internazionale sul clima COP30 prevista da lunedì prossimo in Brasile? La domanda è lecita, dopo che i ministri dell'ambiente dell'Unione europea hanno messo in mostra ieri molte divisioni nel negoziare nuovi obiettivi climatici. A tarda sera la riunione ministeriale era ancora in corso. I diplomatici impegnati nelle trattative speravano in un accordo. Sulla sua credibilità agli occhi del mondo, erano molto cauti.

Oggetto del negoziato tra i governi in vista del confronto col Parlamento era una proposta della Commissione europea che prevede entro il 2040 una riduzione delle emissioni nocive del 90%, rispetto ai dati del 1990 (si veda Il Sole 24 Ore del 3 luglio). Per venire incontro ai paesi contrari ad obiettivi troppo gravosi, Bruxelles aveva previsto che un 3% del calo possa essere ottenuto attraverso progetti ambientali in paesi terzi (i cosiddetti crediti internazionali).

Nei fatti, compito dei ministri era di mettere in pratica l'accordo politico raggiunto dai leader nel Consiglio europeo del 23 ottobre scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 24

ottobre). Nelle conclusioni del summit i capi di Stato e di governo avevano convenuto «l'importanza di contribuire allo sforzo globale di riduzione delle emissioni in modo ambizioso ed efficiente in termini di costi, in particolare definendo un livello adeguato di crediti internazionali di alta qualità».

La discussione di ieri si è concentrata in particolare su una possibile clausola di verifica del testo da effettuare ogni due anni e sulla quantità di crediti internazionali. Sul primo fronte, molti paesi si sono detti preoccupati all'idea di permettere modifiche alla legislazione, fino a metterne a rischio la credibilità. Quanto al secondo, i ministri hanno discusso ieri per ore sulla possibilità di aumentare la percentuale, dal 3%. Francia e Italia chiedevano il 5%, la Polonia il 10%.

Durante la riunione, il ministro italiano per l'ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha definito «largamente insufficiente» la quota del 3%. Dal canto suo, il ministro polacco per il clima Krzysztof Bolesław ha spiegato: «Vogliamo che il settore della difesa sia menzionato come in qualche modo protetto dall'obiettivo del 2040 dalla legislazione sul clima». L'Europa è il continente che sta subendo il riscaldamento più rapido al mondo, contribuendo a un aumento delle catastrofi naturali.

«Ci vogliono 27 persone per ballare il tango», aveva avvertito prima dell'inizio della riunione il commissario responsabile per il clima, Wopke Hoekstra, lasciando presagire difficili trattative. La decisione «deve essere presa oggi», aveva aggiunto il ministro tedesco dell'ambiente Carsten Schneider. «Mi auguro che i nostri capi di Stato e di governo si rechino in Brasile con un mandato molto forte, un ruolo di leadership chiaro per l'Europa». A Belém si svolgerà da lunedì la COP30.

Prima della riunione un diplomatico notava che l'eventuale compromesso «non sarà necessariamente molto bello». Al netto di una eventuale intesa raggiunta nella notte, necessaria una maggioranza qualificata dei paesi, la partita ha confermato quanto l'ambiente sia fonte di tensioni politiche. Il Patto Verde si è dimostrato costoso agli occhi di molti paesi, e una spina nel fianco di molti governi, se è vero che la questione è un'arma politica dei partiti radicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Occorrono misure urgenti sul costo dell'energia»

N. P.

È il principale fattore che ha generato oltre due anni di calo della produzione industriale, il costo dell'energia. «Un problema non più rinviabile, abbiamo chiesto al governo un provvedimento d'urgenza per valorizzare la produzione da fonti rinnovabili accompagnandola con una semplificazione amministrativa, neutralità tecnologica, tempi della transizione coerenti con le esigenze industriali». L'ha detto Aurelio Regina, delegato per l'Energia di Confindustria, ieri nell'audizione alle Commissioni Ambiente e Attività produttive di Montecitorio sui temi di produzione e promozione di energia da fonti rinnovabili. Regina ha indicato alcune proposte, volte al disaccoppiamento delle fonti rinnovabili dal prezzo del gas: eliminazione dello spread del mercato del gas, aumento dell'indipendenza energetica con gas nazionale e biometano, riduzione degli oneri generali di sistema. In particolare è positivo il correttivo al Testo Unico Fer sulle rinnovabili «che recepisce molte delle nostre proposte», anche se ci sono nodi da risolvere. E' necessario incrementare le aree idonee e risolvere le criticità sulle connessioni e la saturazione della rete. La crescita delle rinnovabili è troppo lenta. Per Regina va approfondito il settore dei trasporti: è importante evitare forme di gold plating e perseguire una coerenza con le altre normative europee, evitando duplicazioni regolatorie e sovrapposizioni di oneri a carico di cittadini e imprese. «Lo sviluppo delle rinnovabili sarà importante ma occorre un percorso pragmatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio di Stato salva la fornitura di gas agli stabilimenti ex Ilva

Domenico Palmiotti



È salva la fornitura del gas da parte di Snam Rete Gas agli stabilimenti dell'ex Ilva, ora Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Con un'ordinanza depositata ieri che accoglie il ricorso dell'azienda, la seconda sezione del Consiglio di Stato ha sospeso l'esecutività della sentenza del 6 ottobre scorso del Tar della Lombardia, il quale aveva respinto il ricorso di Acciaierie contro Arera - Autorità di regolazione reti, energia e gas - e reso di fatto possibile la cosiddetta "discatura", cioè l'introduzione di dischi nelle condotte in modo da bloccare l'arrivo del gas agli impianti siderurgici. Il Consiglio di Stato ha fissato l'udienza di merito per il 9 giugno 2026.

La sentenza del Tar, prima sezione, è relativa ad un conflitto sorto due anni fa tra Acciaierie, Arera e Snam Rete Gas, quando l'azienda dell'acciaio, guidata da ArcelorMittal, aveva una forte esposizione verso Snam. AdI chiese la proroga sino a fine dicembre 2023 del servizio di default trasporto del gas, ma Arera non la concesse. Lo stop al gas fu quindi comunicato all'ex Ilva il 19 ottobre 2023 e sarebbe scattato l'8 novembre successivo.

In realtà non avvenne nulla. Il gas ha continuato ad affluire, ma il giudizio al Tar lombardo, dove AdI si era rivolta per contrastare le decisioni di Arera e Snam Rete Gas, è comunque rimasto in piedi. Tant'è che dopo la sentenza del 6 ottobre sfavorevole all'ex Ilva, l'interruzione è stata comunicata da Snam Rete Gas il 16 ottobre e messa in programma il 6 novembre. AdI ha però fatto appello e per i giudici «le questioni sollevate dalle parti meritano un approfondimento nel contraddittorio pieno proprio

della fase di merito». Inoltre, si afferma, «nella logica di adeguata ponderazione degli interessi contrapposti che caratterizza la fase cautelare, assume particolare rilievo il pregiudizio grave e irreparabile che deriverebbe dalla cessazione dell'attività conseguente alla discatura-programmata per il 6 novembre 2025 in quanto si tratta di impianti siderurgici d'interesse strategico nazionale».

Per il Consiglio di Stato, «il legislatore, in diverse occasioni, ha ritenuto necessario preservare la continuità produttiva» del gruppo dell'acciaio. E «il mantenimento della funzionalità degli impianti, oltre ad avere rilievo in considerazione di “prevalenti profili di protezione dell'ambiente e della salute, di ordine pubblico, di salvaguardia dei livelli occupazionali”, appare funzionale anche a non pregiudicare l'esito delle trattative in corso per la vendita del complesso aziendale». Quindi, «stante la particolare rilevanza del profilo del danno e al solo fine di garantire la continuità produttiva degli impianti», per il Consiglio di Stato «sussistono giustificati motivi per sospendere gli effetti della sentenza impugnata».

Per il Tar, invece, «deve escludersi che la continuità di funzionamento della produzione dell'Ilva comporti una deroga generalizzata alle regole relative all'approvvigionamento di gas». E l'azienda non può trasformare «il servizio di default in una fonte alternativa di approvvigionamento di gas a suo esclusivo favore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'Italia ai livelli Ue su giovani e donne oltre 2,8 milioni di posti

Il rapporto 2025. Secondo il Welfare, Italia di Unipol e Teha si amplia il divario regionale e va riequilibrata la spesa pubblica su previdenza e scuola

Giorgio Pogliotti

Si amplia il divario regionale per le prestazioni di welfare, con una polarizzazione sempre più accentuata. La distanza tra la regione migliore e quella peggiore raggiunge 23,6 punti, in aumento del 9% rispetto alla precedente rilevazione. Il Welfare Italia Index 2025 - un indicatore sintetico su politiche sociali, sanità, previdenza e formazione -, assegna il punteggio più elevato alla provincia autonoma di Trento (83,8 punti), seguita dalla provincia autonoma di Bolzano (80,4 punti) e dal Friuli-Venezia Giulia (78,3). In fondo classifica Campania (62 punti), Basilicata (60,7 punti) e Calabria (60,2 punti).

È questo, in estrema sintesi, il quadro che emerge dal Rapporto 2025 del Think Tank "Welfare, Italia" promosso da Unipol in collaborazione con Teha Group, presentato ieri a Roma nel Forum "Welfare, Italia" dal titolo "Capitale Umano: la nuova leva della competitività nazionale". Gli squilibri si confermano allargando lo sguardo a livello nazionale nella composizione della spesa, orientata alla protezione della popolazione più anziana: nel 2024 il welfare - nelle sue quattro componenti sanità, politiche sociali, previdenza e istruzione - ha assorbito 669,2 miliardi di euro, pari al 60,4% della spesa pubblica. Guardando al peso specifico di ciascuna voce, la previdenza pesa il 16% del Pil contro una media dell'Eurozona del 12,3%, mentre restiamo sotto la media europea per istruzione (3,9% del Pil contro una media del 4,6%) e politiche sociali (4,9% del Pil contro il 7,3%). Questo scenario, appesantito dal fattore demografico - con l'invecchiamento progressivo della popolazione e la riduzione della fascia in età lavorativa - impone di «riequilibrare la spesa verso i fattori abilitanti di crescita»: scuola e competenze, politiche sociali attive, salute e prevenzione. «Siamo un piccolo Paese comparato ai grandi mondiali - ha sottolineato Carlo Cimbri, presidente di Unipol

Assicurazioni -, non possiamo competere sulla quantità ma sulla qualità. Bisogna qualificare le nostre persone premiando e valorizzando il merito».

Resta ancora alta la dispersione scolastica al 9,8% dei 18-24enni (oltre 400mila giovani), la quota di laureati 25-34 anni è ancora bassa (31,6% contro il 44,1% medio europeo) la loro fuga (oltre 49mila nel 2024) ha un costo di 6,9 miliardi di euro l'anno, restiamo al top per la disoccupazione giovanile, e tra gli ultimi per l'occupazione femminile (sotto la media Ue di oltre 13 punti). Eppure secondo le stime del Think Tank, allineando l'Italia ai benchmark europei su occupazione giovanile, femminile, stranieri, partecipazione dei 60-69enni, si potrebbe attivare un incremento occupazionale di circa 2,8milioni di unità e una crescita del Pil fino a 226 miliardi di euro, pari a +10,6% rispetto ai livelli attuali. Uno scenario «meno catastrofico» è stato tracciato dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara: «Se guardiamo quanto si spende per l'istruzione scolastica dai 3 ai 18 anni la situazione italiana è migliore di quanto viene spesso rappresentata: l'Italia con il 3,2% del Pil è in linea con la media Ue e superiore a Paesi come la Germania e la Spagna». Secondo il ministro l'investimento in Italia «crolla nella spesa privata per la formazione» - fermo allo 0,1% Italia contro lo 0,3% medio dell'Ocse e lo 0,4% della Germania-, su cui siamo «fanalino di coda». La rettrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Elena Beccalli ha citato il deficit di risorse pubbliche sul diritto allo studio universitario - i fondi pubblici coprono solo l'89% del fabbisogno -, per richiamare il «principio di sussidiarietà»; le «università non statali, come corpi intermedi, colmano un institutional failure».

Il ruolo di Hub del welfare ricoperto dall'Inps, è stato sottolineato dal presidente dell'Istituto di previdenza, Gabriele Fava, che nel suo intervento ha citato l'impatto della tecnologia su due strumenti: il Portale digitale per i giovani «utilizzato per 50 prestazioni già operative, le più gettonate sono l'estratto conto contributivo e il riscatto della laurea, in meno di 2 mesi ha avuto 1,5 milioni di accessi», e la nuova App Inps mobile che in «8 mesi ha già 7 milioni di utenti stabili, con 150 milioni di accessi, oltre il 60% sono giovani under 35». Altro versante è quello della sanità, con il ministro della Salute, Orazio Schillaci che ha sottolineato come la «sanità integrativa, oltre a contribuire alla sostenibilità del welfare, può essere d'aiuto nella prevenzione perché può offrire dei pacchetti di screening a determinate fasce di lavoratori». È tornata sullo squilibrio della spesa per il welfare il vice ministro del Lavoro, Maria Teresa Bellucci, secondo cui il tema «è capire come utilizzare le risorse assegnate»: con l'introduzione del fascicolo sociale lavorativo elettronico «abbiamo finalmente una banca dati nazionale che ci consente di saperlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia frena il taglio delle emissioni ma quasi metà dell'elettricità è verde

Sara Deganello

Ombre e luci sullo stato di salute della green economy in Italia nel 2024. Le emissioni di gas serra diminuiscono troppo poco, aumentano i consumi finali di energia per edifici e trasporti, la fame di suolo non si arresta, la mobilità sostenibile si scontra con una quota di mercato delle auto elettriche in diminuzione dall'8,6% al 7,6%. Dall'altro lato, la produzione di energia elettrica da rinnovabili è arrivata al 49% di tutta la generazione nazionale, l'Italia mantiene il suo primato europeo in economia circolare, le aree destinate ad agricoltura biologica crescono del 2,4% (+81,2% dal 2014) e le città italiane, grazie anche al Pnrr, mettono in campo sempre più azioni di mitigazione e di adattamento alla crisi climatica.

È questa la fotografia della transizione in Italia presentata ieri agli Stati Generali della Green Economy, incontro giunto alla XIV edizione, promosso dallo stesso Consiglio Nazionale della Green Economy e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, che ha aperto la fiera Ecomondo, a Rimini fino al 7 novembre. Il presidente della Fondazione Edo Ronchi, nel presentare il report, ha delineato uno scenario in cui l'Europa si trova schiacciata da una parte dalla retromarcia americana sul clima, dall'altra dall'accelerazione e dalla concorrenza della Cina, sostenuta da aiuti statali e da numeri lontani dai nostri. Tuttavia la direzione è obbligata: «Per l'Europa la decarbonizzazione è un fattore economico, visto che è il continente che si sta scaldando più rapidamente», ha sottolineato Ronchi, ricordando anche che «in Italia non pochi criticano il Green Deal europeo. Ma si dimenticano che noi non siamo in recessione solo perché il Pnrr ha assicurato una crescita del Pil che nel triennio è stato dell'1,9%. Quest'anno sarà fra lo 0,6% e lo 0,8%. Senza i fondi del Pnrr, senza il pilastro del Green Deal europeo, l'Italia sarebbe in recessione».

Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, intervenuto con un video messaggio, ha rimarcato come «in un contesto complesso sotto il profilo geopolitico e di profondi cambiamenti climatici il nostro continente deve investire in innovazione, crescita

sostenibile e sicurezza energetica. L'Italia delle imprese impegnate nella green economy è un esempio da seguire per l'economia del futuro». Quelle attive nell'economia circolare sono un'eccellenza europea riconosciuta. Tanto che il nostro Paese, certifica il rapporto, ha le migliori performance fra i grandi Stati europei per la produttività delle risorse, cresciuta dal 2020 al 2024 del 32%, da 3,6 a 4,7 euro al kg; per il tasso di utilizzo circolare dei materiali, che nel 2023 ha raggiunto il 20,8% (contro media Ue dell'11,8%); per riciclo dei rifiuti (86% del totale, compresi speciali, urbani, inerti) e degli imballaggi (76%). Attenzione però al mercato delle materie riciclate, in particolare in plastica, che soffre gli alti costi e la concorrenza asiatica.

Continua la penetrazione delle rinnovabili, ma i dati del primo semestre del 2025 mostrano un rallentamento del 17% nelle nuove installazioni di eolico e fotovoltaico. E nonostante dal 2005 al 2024 in Italia i consumi di energia per unità di ricchezza prodotta si siano ridotti del 28% (meno della media europea del 35%), il nostro Paese rimane tra quelli europei con la più alta dipendenza dall'estero (si stima del 72%) a causa dell'import di combustibili fossili. E nel 2024 registra consumi complessivi di energia in aumento dell'1,5%, da ricondursi interamente ai settori degli edifici e dei trasporti, sottolinea il rapporto. Questo pesa sulle emissioni di CO2: l'elaborazione della Fondazione per lo sviluppo sostenibile su dati Eurostat e Ispra stima dal 1990 al 2024 un taglio del 27%, contro il -48% della Germania, il -37% dell'Ue, il 33% della Francia. E segnala un rallentamento nel 2024 che sfocia nel 2025: secondo le stime di Enea nel primo semestre 2025 si vede un'inversione di tendenza dopo due anni e mezzo di progressiva riduzione, con un aumento delle emissioni dell'1,5% rispetto al primo semestre 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cdp e Confindustria, progetti per lo sviluppo delle imprese

Nataschia Ronchetti

Dal service housing, vale a dire abitazioni a condizioni sostenibili per i dipendenti a basso reddito e con esigenze di mobilità lavorativa, allo sviluppo delle infrastrutture per la transizione energetica e per l'economia circolare. Per arrivare al supporto agli investimenti delle imprese in innovazione e digitalizzazione.

Terza tappa a Bologna, ieri, del road show nazionale di Cassa Depositi e Prestiti e Confindustria, "Insieme per il futuro delle imprese", per illustrare al mondo industriale della regione i termini dell'accordo firmato dall'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco e dal numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini. «Le misure messe in campo coincidono con i progetti di sviluppo che abbiamo per il nostro territorio», dice Sonia Bonfiglioli, la presidente di Confindustria Emilia Area Centro, alla quale fanno capo oltre 3.400 imprese, tra le province di Ferrara, Bologna e Modena, che sviluppano un fatturato vicino ai 100 miliardi. «L'Emilia è la culla della meccatronica e dell'industria intelligente – prosegue Bonfiglioli –. Qui innovazione e manifattura convivono da sempre e vogliamo accelerare questo percorso verso modelli produttivi sempre più moderni, interconnessi e sostenibili».

Sul tavolo, come spiegato da Scannapieco, ci sono risorse a livello nazionale, nel triennio, per 81 miliardi di euro, che potranno generare investimenti per 169 miliardi, con oltre il 60% della dotazione destinata alle imprese. «La partnership rappresenta un ponte operativo tra il livello nazionale e quello locale – spiega Scannapieco – che ci permetterà di tradurre le priorità del piano strategico in iniziative tangibili, capaci di raggiungere le aziende per costruire insieme soluzioni mirate ed efficaci per rafforzare la competitività dell'Italia».

Nell'ultimo triennio Cassa Depositi e Prestiti ha impegnato oltre 3,6 miliardi a livello nazionale per affiancare nella crescita più di 4.300 aziende. Tra i settori che ne hanno beneficiato, in Emilia-Romagna, ci sono la meccanica, l'agroalimentare, le infrastrutture.

«Il protocollo tra Confindustria e Cdp è un'alleanza strategica pubblico-privata per sostenere investimenti, innovazione e coesione sociale – dice il vice presidente di Confindustria Angelo Camilli –. In una fase di forte incertezza globale vogliamo dare all'Italia una crescita solida e duratura, fondata sull'industria e sul lavoro. Unire le forze tra industria e finanza pubblica significa mettere in campo strumenti concreti per affrontare le sfide della produttività e della competitività, ma anche per rispondere a emergenze come quella abitativa».

Gli obiettivi fissati dall'intesa, che punta anche all'internazionalizzazione delle imprese, dovranno essere raggiunti individuando anche nuovi strumenti di finanza alternativa e di sostegno all'accesso al credito. Sarà promosso l'uso di strumenti di equity e di credito agevolato, così come il rafforzamento del sistema nazionale di garanzia. Infine sarà sostenuta la partecipazione delle aziende ai progetti dedicati alla cooperazione internazionale, con focus sull'Africa. Particolare attenzione oltre che al service housing è poi rivolta al sostegno all'imprenditoria giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I settori del Made in Italy trainano la crescita nel 2026

Giovanna Mancini

Sono cresciute di più rispetto alla media dell'industria manifatturiera negli ultimi dieci anni e riusciranno a tenere meglio anche nella difficile fase congiunturale che stiamo vivendo, nonostante gli ostacoli dovuti a dazi americani e conflitti geopolitici. Le imprese dei settori made in Italy sono circa 76mila realtà che, nel 2023, hanno generato ricavi per 637 miliardi di euro, dando lavoro a quasi 2 milioni di persone e segnando un incremento del 4,3% rispetto al 2014 (contro il +3,7% del totale manifatturiero) oltre a un miglioramento complessivo del profilo patrimoniale e creditizio.

Il Monitor realizzato da Cerved sui settori chiave del made in Italy (agroalimentare, sistema moda, arredo e design, automazione e meccanica, mezzi di trasporto e farmaceutica) fotografa «un ecosistema vitale, che unisce imprese, territori e persone - commenta il ceo Luca Peyrano -. Comprenderne i meccanismi e le caratteristiche significa leggere la traiettoria della futura competitività italiana». Il trend positivo dovrebbe proseguire anche nel biennio in corso, con una lieve crescita dei ricavi (+0,2%) nel 2025, dopo un 2024 difficile, e una ripresa più robusta, pari all'1,7%, nel 2026, anche se si osservano differenze da settore a settore.

Le proiezioni di Cerved (calcolate simulando le performance economico-finanziarie di circa 900mila aziende) vedono infatti farmaceutica e agroalimentare consolidare le proprie posizioni, con incrementi annui superiori al 4% la prima, e attorno all'8% per l'agroalimentare. Più difficile la situazione per il settore dei mezzi di trasporto (-1% nel 2025), su cui pesa la crisi dell'automotive, e per il sistema moda, che tuttavia nel 2026 dovrebbe tornare a crescere.

In particolare, lo studio mette in evidenza la forte vocazione all'export di queste imprese che, pur rappresentando appena il 7,8% delle società di capitali italiane, genera il 47,2% dell'export nazionale, pari a 200 miliardi di euro nel 2023. Proprio questa forte propensione all'export è uno degli elementi che ha permesso ai settori del made in Italy di registrare performance migliori nel decennio passato e che permetterà di essere più competitivi anche nel prossimo biennio, a patto - ed è questo il «warning» che emerge dallo studio di Cerved - che le aziende sappiano rafforzare gli investimenti in innovazione e sostenibilità, oltre a diversificare i mercati di sbocco dei propri prodotti per compensare la frenata, inevitabile per molti comparti, sul mercato americano. Molte lo stanno già facendo, in particolare i grandi gruppi e i cosiddetti «campioni» nazionali, rivolgendosi soprattutto a mercati come l'India, il Sud-Est asiatico, l'Africa.

«La capacità innovativa delle imprese sarà l'elemento decisivo per restare competitive», conferma Peyrano, ricordando la crescente concorrenza rappresentata da Paesi come la Cina, che ha annunciato ingenti investimenti sulle tecnologie digitali per i prossimi anni.

Si osserva non a caso uno spostamento della crescita dai settori più tradizionalmente associati al made in Italy, come la moda e l'arredo-design la cui crescita negli ultimi anni è stata fortemente sostenuta dall'export, a settori a più alto contenuto tecnologico, come la meccanica avanzata e la farmaceutica.

Proprio quest'ultima ha infatti contribuito in modo determinante (assieme ad alcune commesse navali) a spingere le esportazioni di prodotti italiani a settembre, che secondo l'Istat sono aumentate del 9,9% su base annua. E le imprese farmaceutiche saranno anche le uniche (secondo il Monitor Cerved) a registrare un miglioramento dei margini operativi aggregati rispetto ai ricavi nel biennio 2025-2026, mentre complessivamente diminuiranno. Sebbene questa leggera flessione dei margini si rifletterà sulla redditività dei capitali investiti, che per i settori del made in Italy si manterrà costante, mentre il manifatturiero nel suo complesso vedrà una contrazione di 0,3 punti percentuali (dal 6,6% del 2024 al 6,3% del 2026).

Anche la rischiosità di queste aziende è andata progressivamente migliorando tra il 2014 e il 2023: le imprese del made in Italy collocate in «area di sicurezza» in base agli indicatori Cerved sono aumentate dal 14,4% al 35,7%, mentre quelle a rischio sono scese dall'8,6% al 6,1%. Questa tendenza positiva continuerà e riguarda in questo caso anche il sistema moda e l'arredo-design, con un aumento delle imprese in «area sicurezza» e una riduzione di quelle in area di rischio (dal 9,3% all'8,2% e dal 6,7% al 6%). Stime positive anche per l'agroalimentare, un comparto tradizionalmente più fragile dal punto di vista delle performance creditizie, che vedrà oltre il 70% delle imprese in area sicurezza e solvibilità nel 2026, anche se il settore più solido si conferma quello dell'automazione e meccanica, con oltre l'85% delle aziende ritenute sicure e solvibili.

Tra gli elementi strutturali che garantiscono al made in Italy una maggiore competitività, lo studio Cerved indica quello della sostenibilità, intesa sia come esposizione delle aziende ai rischi fisici climatici e ambientali e ai rischi legati alla transizione ambientale, ovvero al passaggio a un'economia a zero emissioni. Tra i comparti più esposti, secondo gli «scores» elaborati dal gruppo, c'è l'agroalimentare e, in particolare, la filiera zootecnica. Positive invece sono le valutazioni per quanto riguarda l'impatto ambientale e sociale delle imprese made in Italy calcolato dal rating Esg di Cerved, che dà un voto «eccellente» al 66% dei soggetti, con la farmaceutica al primo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita, città, tecnologie: cultura strategia di sviluppo

L'appuntamento di Torino. Il focus della giornata è stato sulle occasioni per le città di aumentare il loro valore sociale. Dal dossier della capitale piemontese alle nuove tecnologie

Stefano Salis



Una sala piena, tanti giovani partecipi e interessati (e con domande pertinenti durante i lavori, una rarità), un *parterre* d'eccezione che ha ragionato, lungo tutta la mattinata, su come la cultura possa essere leva di sviluppo e, in particolare, per quei territori (e quelle fasce sociali: dunque appunto i più giovani), che nella cultura puntano come risorsa primaria per un cambio di paradigma.

È quello che è successo proprio alla città di Torino che ha ospitato ieri la quarta tappa degli Stati Generali della Cultura (dopo quelle di Napoli, Firenze, Palermo e, prossimamente, Matera) organizzati dal Gruppo 24 Ore e tenutisi nell'iconico grattacielo Intesa Sanpaolo, con lavori moderati dai giornalisti del Sole 24 Ore Filomena Greco e Stefano Biolchini, seguiti da 4 mila partecipanti. Torino ha già saputo mutare la propria identità da città (pesantemente) industriale a città post-industriale, grazie a eventi spettacolari come le Olimpiadi invernali ma anche grazie a una serie di iniziative (molti hanno ricordato il posizionamento della città sull'arte contemporanea) e di attori (istituzioni pubbliche, privati, banche, imprese, associazioni) che hanno già inciso nel ridefinire i caratteri urbani. E in vista di quello che potrebbe costituire un ennesimo

tratto della svolta della città: la candidatura a Capitale Europea della Cultura per il 2033. Otto anni, con il dossier già delineato, che darebbero nuovo senso al vivere civile. I lavori sono iniziati esattamente in questo modo, con le parole di benvenuto dell'Assessora alla Cultura della città di Torino, Rosanna Purchia, e i saluti di Fabio Tamburini, direttore del Sole 24Ore («continueremo la partnership con Torino perché la città ha portato bene agli Stati Generali e viceversa») e dell'ad del Gruppo Federico Silvestri («l'industria culturale è un fattore di crescita e sviluppo, partecipa al Pil, crea occupazione e la cultura è il più importante vettore dei valori») e sono continuati con Michele Coppola (Executive Director Arte Cultura e Beni Storici Intesa Sanpaolo e Direttore Generale Gallerie d'Italia) che ha sottolineato non solo come «arte e bellezza sono parte integrante dell'identità italiana e rappresentano una preziosa occasione di crescita per il Paese» ma ha ribadito il ruolo dell'istituto bancario nell'accompagnare, da protagonista e da convinto sostenitore, lo sviluppo economico e sociale attraverso le leve della cultura. «Le Gallerie d'Italia sono riconosciute come espressione iconica dell'impegno della Banca al fianco delle istituzioni pubbliche nella difesa e promozione del nostro patrimonio culturale». Un ruolo che è emerso anche dalle parole di Paola Musso (Executive Director Comunicazione e Immagine Intesa Sanpaolo) che ha ripreso il tema di come anche un solo edificio come il grattacielo Intesa sia un fattore di cambiamento culturale e sociale della città. Nello stesso panel (al quale hanno preso parte anche Paola Macchi del Maxxi di Roma e Simona Orsi, assessore alla cultura di Matera), è stato Agostino Riitano, direttore della candidatura di Torino a Capitale Europea della Cultura 2033, a spiegare come la città piemontese vuole essere protagonista nel nome di un orizzonte europeo della proposta culturale. Non si tratta infatti, nel dossier, di «fare un elenco di eccellenze della città, ma, quella del 2033, sarà l'occasione di scrivere una pagina della strategia di crescita» della città. Nel nome, appunto, della cultura e dei giovani.

Del resto, la diplomazia culturale è un elemento che sempre più andrà delineandosi come strumento di “forza” attrattiva delle città e delle nazioni, come hanno ribadito Alessandro De Pedys, Direttore Generale per la Diplomazia Pubblica e Culturale (che si è soffermato sulla natura *anche* diplomatica della cultura, per esempio quando i dossier delle candidature Unesco, nelle quali l'Italia primeggia, arrivano in fondo), Bas Ernst, Addetto Culturale Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi a Roma (l'Olanda, infatti sarà la nazione “gemellata” all'Italia per il 2033; non è ancora stata scelta la loro città) e Valentina Montalto (KEDGE Arts School - KEDGE Business School Parigi). E, ancora, non è stato sottovalutato il ruolo della tecnologia per la scoperta e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano, come è emerso nel dibattito al quale hanno preso parte Simonetta Giordani, Segretario Generale Associazione Civita; Matteo Pessione, Coordinatore OGR Tech e Patrizia Polliotto, Segretario Generale Fondazione CRT e ripreso (con le cautele del caso) dalla scrittrice Giulia Muscatelli.

In video Diana Bracco (Presidente e CEO Gruppo Bracco, Presidente Fondazione Bracco) che ribadisce da una parte come «nei bilanci delle imprese non devono mai

mancare risorse per iniziative culturali e valoriali» ma che esse «non possono essere considerate un mero bancomat, ma devono diventare degli effettivi partner di progetto».

«Lavorare nella cultura e nella bellezza oggi significa essere al centro della trasformazione dei territori, dell'innovazione e della costruzione di comunità più aperte e competitive. Come Regione continuiamo a investire con convinzione – 148 milioni di euro nel nuovo piano triennale – perché la cultura non è un costo: è futuro, competitività e qualità della vita per la nostra comunità»: non poteva esserci infine sunto migliore che nelle parole conclusive dell'Assessore alla Cultura, Pari Opportunità, Politiche Giovanili Regione Piemonte, Marina Chiarelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, 866 autorizzazioni per attrarre investitori

Barbara Ganz

TRIESTE

In un quadro di generale contrazione degli investimenti a livello mondiale - meno 11% nel 2024 a livello globale, seconda diminuzione consecutiva - l'Italia mostra una tenuta superiore ai Paesi vicini. E gioca la partita dell'attrazione di investitori esteri mettendo a sistema i diversi attori, su scala nazionale e locale. A Trieste, in una regione che è cerniera fra Europa e Mediterraneo, si è aperta ieri la terza edizione di Selecting Italy, due giorni di confronto sulle catene regionali del valore e la collaborazione fra i territori e i livelli nazionali di intervento organizzati dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

«Questa Regione - ha detto in apertura l'assessora a Lavoro, formazione, istruzione, ricerca, università e famiglia Alessia Rosolen - punta a utilizzare la propria posizione geografica come vantaggio competitivo in un sistema che deve rafforzare soprattutto le filiere a livello nazionale nell'ottica di una strategia puntuale che si fonda, oltre che su capitali e investimenti, soprattutto sulla valorizzazione delle persone. Questo evento rappresenta un momento strategico di confronto tra Regioni, imprese, istituzioni e investitori: un'occasione preziosa per condividere esperienze, rafforzare sinergie e, soprattutto, rilanciare insieme la capacità del nostro Paese di attrarre investimenti e generare innovazione».

Amedeo Teti, coordinatore della Segreteria tecnica permanente del Comitato interministeriale per l'Attrazione degli investimenti esteri, ha ricordato come lo sportello unico istituito nel 2022 stia seguendo 650 progetti dal suo avvio, quasi tutti di valore superiore ai 25 milioni di euro: «Abbiamo tolto qualche pregiudizio all'investitore industriale straniero, che può trovare un sistema di supporto che lo accompagna oltre a una raccolta di almeno 350 siti pronti all'uso». E per Fabrizio Lobasso, vice direttore generale per l'Internazionalizzazione al ministero degli Affari esteri e della cooperazione Internazionale, «oggi la competizione internazionale anche per quello che riguarda l'attrazione di investimenti non si basa solo su dati e fatti, ma è un elemento fortemente identitario, relazionale: un Paese non viene scelto solo per i suoi fondamentali, ma per quello che evoca».

A Trieste, per i tavoli di lavoro organizzati nella due giorni, sono arrivati rappresentanti di tutte le regioni italiane. Paolo Ernesto Tedeschi, direttore per la Competitività territoriale e Autorità di Gestione Regione Toscana e rappresentante della Conferenza delle Regioni nel Comitato attrazione investimenti esteri, rimarca come «il sistema funziona se tutti gli ingranaggi girano in modo coordinato. Qualunque

investimento estero, materiale o immateriale, va calato su un territorio con il quale deve dialogare».

Un esempio che sta dando risultati riguarda le Zone economiche speciali. Giuseppe Romano, coordinatore della Struttura di missione Zes della presidenza del Consiglio dei ministri, ha citato i numeri conseguenti all'introduzione dell'autorizzazione unica per gli imprenditori: nei primi 18 mesi ne sono state concesse 866, che corrispondono ad altrettanti investimenti per un totale di 10 miliardi di valore e 15 mila nuovi occupati, ma se si guarda anche all'indotto le cifre arrivano a 40 miliardi e 35 mila nuovi addetti. Fra i ruoli di supporto al sistema quello di Cassa Depositi e Prestiti, di cui Alberto Carriero, responsabile Filiera industriali strategiche, ha ricordato la capacità di mediare fra risorse pubbliche e iniziative private. Oggi la giornata conclusiva con i ministri Antonio Tajani (Affari esteri e Cooperazione internazionale), Giancarlo Giorgetti (Economia e finanze), Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione) e alcuni governatori, agenzia Ice e gli amministratori delegati di aziende quali Dumarey Automotive Italia, BASF Italia, Nidec Acim, DHL Express Italy, Performance Medical Technologies e Toyota Material Handling Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA